Anno II. - N. 18 | MILANO, 13 Maggio 1922 | Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario . „ 10,— | Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario . „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

Davanti il continuo martirologio delle folle italiane le quali vengono giornalmente [illegible] dalla guardia bianca e dalle forze armate dallo Stato, e davanti al perdurare dell'offensiva borghese contro i suoi salari e contro i suoi orari, il proletariato si chiede: L'"Alleanza del Lavoro,, che fa? Vuole, essa davvero, difendere gli interessi e la vita degli sfruttati passando all'azione, o intende di mascherare soltanto l'opera disfattista e controrivoluzionaria dei funzionari sindacali? Perchè non convoca un congresso di rappresentanti della massa? Perchè non si dà un programma preciso e non definisce i propri metodi d'azione? Perchè non lancia una parola d'ordine? Questo si chiede il proletariato mentre i funzionari rifiutano di discutere le proposte comuniste in nome della via gerarchica!

I Comunisti e l'Alleanza del Lavoro

Non vogliamo qui fare la « speculazione » sulla parte che spetta a noi nell'aver creato o contribuito a creare lo stato d'animo dal quale è nata l' « Alleanza del lavoro ». Se mai, ciò faremo in altra occasione. A chiunque spetti il merito di aver compresa la necessità della unione delle forze proletarie organizzate, noi siamo grati per aver affrettato il processo di avvicinamento alla vera unità di organizzazione.

L' « Alleanza del lavoro » è stata creata, dagli organismi che la compongono, per ragioni contingenti, di azione immediata. Noi sosteniamo che essa debba rimanere l'organo veramente dirigente del proletariato organizzato italiano (chi prenderà, infatti, la responsabilità — ormai — di uccidere l' « Alleanza »?) e che, perciò, devesi invocare il *Congresso Nazionale* dell' « Alleanza ». Ma anche se volessimo rimanere a discutere su quanto l' « Alleanza del lavoro » ha fatto dalla sua nascita ad oggi, dovremmo concludere che essa non si è mai posta nessun problema concreto da *risolvere* « praticamente » (evviva la pratica dei poveri comunisti teorici!) sulla base di un piano d'azione » *anche* parlamentare (bisogna contentare la *bonne bouche* riformista) ma specialmente diretta di massa, di piazza.

I comunisti, dunque, compiono due specie di azioni, nell' « Alleanza del lavoro » nella quale essi sono minoranza:

1) dimostrano che l' « Alleanza del lavoro » (diretta da repubblicani, sindacalisti, socialisti, anarchici) non ha un *programma d'azione* immediata, su problemi urgenti che interessano la massa e per la soluzione dei quali l' « Alleanza » dicesi creata; e sostengono un proprio programma d'azione che presentano nelle assemblee di masse, e che quasi dovunque viene approvato per acclamazione;

2) dimostrano la necessità che l' « Alleanza » diventi l'organo unitario del proletariato organizzato italiano, raggiungendosi in tal modo la vera e da tutti (?) sospirata ed attesa *unità di organizzazione*, la vera unità proletaria.

Non nascondiamoci che taluni capi confederali e sindacalisti vedono con terrore una eventualità simile, nella quale l'unità di organizzazione sia imposta dalle masse. Lo scetticismo confederale verso l' « Alleanza » deriva appunto dalla previsione di un tale pericolo. I sindacalisti già dicono « di essere stati giuocati » (poverini!) e se ne vorrebbero uscire per il rotto della cuffia denunziando il « riformismo » confederale ed abbandonando l' « Alleanza ». Chi non sa che Armando Borghi è un bluffista un povero istrione che sfrutta il gesto (la « mossa ») e la « parrucca »? La prima grande organizzazione che uscirà dall' « Alleanza » dovrà rispondere chiaramente dinanzi alle grandi masse del suo gesto. Fuori dell' « Alleanza » le organizzazioni sindacali « rivoluzionarie » possono fare assai poco. I risultati notevoli dell'azione delle masse si ottengono a condizione che le organizzazioni siano unite.

L' « Alleanza » deve vivere come l'ambiente nel quale il proletariato rivoluzionario può portare il suo pensiero, può agitare la sua propaganda. I comunisti hanno questo importante dovere da adempiere: difendere il concetto unitario dal quale è nata l' « Alleanza ».

Ma l' « Alleanza », dunque, non è la « fine di ogni polemica », la « tregua fra organizzazioni appartenenti a diverse scuole sindacali »? Ma non ci mancherebbe altro! Ciò sarebbe la morte per etisia della « Alleanza ». Nell' « Alleanza » deve predominare « un pensiero, una direttiva, una linea tattica », cioè deve svolgersi un dibattito continuo di giorno in giorno. Ed è assiomatico che il dibattito sarà sostenuto da coloro che rappresentano partiti e tendenze politiche i quali abbiano un programma sindacale. L'ambiente dell' « Alleanza » è un ambiente di contradittorio.

Noi abbiamo assistito in questi ultimi tempi a delle « scene » curiosissime ed anche disgustose, alle quali — può darsi — qualche nostro compagno più ingenuo si è dilettato. In taluni comizi indetti dall' « Alleanza » del lavoro » e nei quali erano oratori anche dei comunisti, i presidenti socialisti delle adunate, o gli stessi socialisti presenti hanno infiorato di aggettivi lusinghieri (oh, troppa gentilezza, grazie, grazie!) i compagni che dovevano parlare. In qualche parte, personalità socialiste che godono di una certa influenza si sono « abbassate » a fare salamelecchi ai nostri oratori. La rudezza tipica (ormai tutti gli avversari la chiamano villania) dei nostri compagni non si è fatta mai giuocare dalla stucchevole gentilezza socialista. Ma quale lo scopo di « questi buoni modi »? Evidentissimo e dichiarato: La « Alleanza del lavoro » non è stata creata, forse, per una tregua nelle lotte fra i partiti? « Non ha fatto più male al proletariato la scissione (ma che cosa c'entra la scissione?) che la furia del fascismo? ».

No, amici: la lotta delle tendenze e dei partiti di classe non è in contraddizione con un'opera continua che questi facciano, volta alla unificazione della classe proletaria, nei quadri delle sue organizzazioni di resistenza, dei suoi sindacati. Se i comunisti sapessero di non poter portare il loro pensiero in ogni adunata di masse, essi combatterebbero la « finzione unitaria ». Così dicasi — ci si perdoni di allontanarci per un istante dall'argomento — per quanto riguarda la concezione dell'intesa fra i partiti politici di classe (fronte unico politico). I compagni che la sostengono dichiarano che essa ha valore soltanto in quanto i comunisti possono portare il loro pensiero in polemica, possono smascherare i traditori, *dinanzi alle più grandi masse*. Ripetiamo, dunque, che l' « Alleanza » non è l'abbraciamento con successiva lieta bicchierata tra i « capi » sindacali, ma deve diventare la reale fusione delle forze organizzate proletarie, ove i sindacalisti, i comunisti, i riformisti (non sappiamo quale sia il programma sindacale dei socialisti massimalisti!), i repubblicani, i.... cattolici sostengano i loro concetti di tattica sindacale.

Ci si accusa di « speculazione » perchè sosteniamo tali concetti. E dire che noi siamo minoranza (Buozzi direbbe: *una esigua minoranza*; « Battaglie Sindacali » direbbe: « Si fa intorno ad *essi* sempre più vasto il vuoto! »). I nostri avversari pensano, dunque, come noi, che i comunisti, seguendo tale tattica, possano diventare maggioranza, attirare a sè la maggior parte del proletariato organizzato? Chè se un tale timore essi non hanno, dimostrino (senza pericolo) di essere per la unità effettiva e reale del proletariato, non solo per quanto riguarda i problemi immediati di questo, ma anche per il raggiungimento delle sua unità organizzativa.

r. g.

I "gialli,, di Amsterdam e la ricostruzione Europea

L'Internazionale Sindacale gialla di Amsterdam, prima di riunirsi a congresso e deliberare di combattere la reazione internazionale mediante l'invio di epistole più o meno riguardose ai diversi capi degli Stati europei, e prima di decidere lo studio dei mezzi necessari per impedire lo scoppiare di nuove guerre, mediante una organizzazione capace di vincere le armate del capitale senza colpo ferire, tenne una conferenza durante la quale è stata, fra l'altro, approvata una *risoluzione* per la ricostruzione dell'Europa, e che vale la pena di commentare.

Detta risoluzione fu già presentata alla Conferenza economica dei Governi convenuti a Genova, da un'apposita delegazione composta di Thomas, Juhaux, Mertens, Ondgeest, Leipart e d'Aragona. Questi nomi sono già sufficienti per dirci quello che può essere il contenuto della risoluzione stessa.

In essa dopo aver affermato che i rappresentanti dei diversi governi riuniti a Genova *cercano i mezzi propri per assicurare la riorganizzazione economica dell'Europa* e dopo riconosciuto che una tale riorganizzazione è impossibile senza il *concorso* del lavoro, sono passate in rassegna le cause della crisi economica attuale.

Da queste cause, tanto per incominciare bene, è tagliato completamente fuori il fatto guerra! La crisi economica che noi attraversiamo è frutto degli errori commessi *dopo* la guerra.

In queste prime parole è subito messo in chiaro il tentativo degli opportunisti. Si vuol lasciare nell'ombra il fatto guerra e si vuol *far* credere che la crisi sia da addebitarsi ad un semplice errore di calcolo commesso dagli uomini che stavano e stanno alla dirigenza degli Stati del mondo.

Con ciò essi vogliono da una parte riconfermare tacitamente il punto di vista della Società delle Nazioni e già sanzionato nelle riunioni costitutive dell'Internazionale di Amsterdam, che cioè la guerra fu causata dall'aggressione tedesca e quindi i tedeschi debbono per primi sopportarne le conseguenze, vogliono pure allontanare da se ogni responsabilità per la partecipazione diretta al massacro europeo, e dall'altra sperano di convincere la classe lavoratrice che i mali da cui essa è percossa non derivano dallo sviluppo fatale dei contrasti insiti nel regime capitalista, ma solo dall'insipienza o dalla debolezza di alcuni uomini dirigenti, e che basta, quindi, mettere al loro posto degli uomini più provetti e più forti (i socialdemocratici) perchè si possa eliminare ogni guaio senza ricorrere all'abbattimento dell'intero regime.

Una volta assodato questo, i « gialli » soggiungono che la crisi è il risultato del nazionalismo e dell'imperialismo *economico*, della misconoscenza prolungata dell'insterdipendenza materiale e morale dei *popoli*, dello sviluppo di un supercapitalismo che senza impiegarsi nella produzione esercita un'influenza sempre più grande sull'economia mondiale. Altra causa di crisi si ha nel fatto che *certe nazioni* più favorite hanno *ignorato* la solidarietà di fatto che le legano alle nazioni impoverite dalla guerra.

Anche qui abbiamo il tentativo di attribuire a delle cause meramente accidentali e di ordine morale lo squilibrio che esiste in seno all'economia mondiale, anzichè denunciare apertamente la causa prima e fondamentale che è appunto il regime capitalistico di produzione il quale è giunto ad una fase della sua evoluzione per cui questi mali lungi dal poter essere eliminati rimanendo nell'ambito degli attuali rapporti di produzione e di proprietà, investiranno sempre più l'organismo sociale fino a distruggerlo se la classe operaia non interverrà con la violenza per imporre il suo dominio e una regolamentazione della produzione che soddisfi alle ragioni fondamentali della sua esistenza. Abbiamo pure il tentativo di esprimere nel termine unico di « nazione » le diverse classi che in esse si muovono e si combattono, rinfocolando così lo spirito sciovinistico delle *nazioni* deboli contro le *nazioni* forti anzichè mettere in primo luogo i diversi proletariati *contro* le rispettive classi dominanti come unico mezzo per raggiungere quegli obbiettivi che i riformisti cianciano di voler raggiungere.

Più oltre la risoluzione dei « gialli » denuncia che mentre è necessario utilizzare le *forze* di ogni uomo capace di produrre, vi sono dieci milioni di salariati che sono senza impiego e senza pane.

Mette in rilievo le conseguenze dell'abbassamento del livello di esistenza delle classi lavoratrici, dice che la crisi economica non può essere risolta senza un'azione internazionale organizzante la cooperazione fra i diversi popoli, mette al primo posto la questione dei cambi e quella delle materie prime, propone l'annullamento di tutti i debiti degli Stati europei, vuole organizzare un sistema di crediti internazionali per mezzo della Società delle Nazioni e impiegarli sotto il suo controllo, condanna il modo con cui si vorrebbe risolvere il problema delle riparazioni, e vorrebbe che il peso di esse fosse sopportato dalla classe possidente e non dalla classe operaia. Accenna alla questione dei noli. Parlando della crisi dei cambi afferma che « l'equilibrio dei valori monetari potrà solo essere ristabilito se tutte le nazioni accettano di regolare la produzione in maniera che le industrie dei paesi possessori di materie prime non rendano più penosa e più difficile la vita delle nazioni povere mette nell'impossibilità di sostenere la corrispondenza ». E perchè la pennellata raggiunga la nota più alta del ridicolo, aggiunge che questa soluzione non potrà essere raggiunta che mettendo tutti i paesi in misura da rendere, col loro lavoro intensificato, l'equivalente di materie prime e di prodotti lavorati da essi ricevuti!

In riassunto lo scopo che la Conferenza dovrebbe prefiggersi sarebbe: 1) di mettere fine alle difficoltà che privano i paesi a basso cambio, di procurarsi le materie indispensabili alla loro industria tanto che essi possano sovvenire al loro consumo interno e allo scambio con gli altri paesi; 2) di mettere fine all'imperialismo economico i di cui effetti si manifestano nella crisi presente e nei danni che esso presenta per la pace; 3) di condurre le differenti nazioni a ricercare presso se stesse, un'organizzazione della produzione che permetta di armonizzarla con i bisogni e di sviluppare la messa in valore delle ricchezze naturali e la loro massima utilizzazione che non sarà raggiunta che mettendo tutti i popoli nella possibilità di impiegare tutte le loro forze di lavoro.

* * *

Esaminare partitamente tutti questi problemi non può, evidentemente, esser compito di un solo articolo: essi sono talmente collegati l'uno all'altro che per ben mettere in rilievo la loro importanza particolare e i loro rapporti diretti e indiretti occorrerebbe tutta una serie di scritti e che non sarebbe adatta di certo pel nostro giornale. Tuttavia, guardando così, in blocco questa diffusa risoluzione, noi, malgrado la sua aria di composta serietà, ci sentiamo forzati di definirla come stucchevolmente demagogica e bassamente servizievole verso la classe dominante.

E' una vana e superficiale elencazione di cause e di rimedi che non discendono dalla reale situazione mondiale, delle leggi di sviluppo della società capitalistica e della rispettiva posizione che occupano le diverse classi, ma che è frutto della costante volontà di nascondere la vera, la prima causa del male e che vuole convincere il proletariato di tutto il mondo a collaborare colla classe dominante. Si presuppone in essa la possibilità e la necessità di una soluzione capitalistica della crisi attuale, e ciò nell'interesse dei *popoli* vale a dire della totalità delle classi; si ammette che il capitalismo possa regolare nazionalmente e internazionalmente la produzione in modo razionale e tale da soddisfare non i soli bisogni della classe dominante ma di tutta l'umanità; si vuole far credere alla possibilità di mettere fine all'imperialismo *economico* non distruggendo il regime capitalistico di cui l'imperialismo è il frutto inevitabile quando questo regime ha raggiunto una determinata fase di sviluppo, ma confermando e rafforzando la società attuale con la collaborazione stretta e organica delle classi oppresse.

Non una volta nella lunga risoluzione è fatto cenno alla necessità della rivoluzione, e almeno di una riforma di carattere sociale. Questo argomento sarà sembrato troppo pericoloso ai vari consiglieri particolari e ministri dei re. Essi hanno creduto opportuno di dimostrare una volta di più il loro attaccamento alle classi dominanti dei rispettivi paesi mettendo a loro disposizione oltre le loro forze, anche quelle delle classi lavoratrici.

Il proletariato deve perciò lottare con la massima energia contro questa nuova, colossale turlupinatura che la burocrazia sindacale di tutti i paesi ha già preparato ai suoi danni; ricordando ora e sempre che il suo compito non è di servire da materia bruta per comporre i contrasti della società borghese, ma quello di operare per abbattere l'attuale società e di stabilire nel mondo la propria dittatura, condizione preliminare, indispensabile per risolvere i grandiosi problemi che lo sovrastano e che minacciano di schiacciarlo.

O. D.

Il Comitato Sindacale Comunista per lo sciopero generale nazionale

Il Comitato Sindacale Comunista, appena avuta notizia dei tragici avvenimenti del Primo Maggio provocati dalla reazione del governo e della guardia bianca, ha trasmesso alla Confederazione Generale del Lavoro l'invito che più sotto riportiamo, affinchè essa, direttamente rappresentata nel Comitato Nazionale dell'Alleanza, sostenga la proposta, già approvata dalle principali Camere del Lavoro d'Italia e dallo stesso Comitato Sindacale per la proclamazione dello sciopero generale nazionale.

Ecco l'invito:

Raccomandata a mano: Urgentissima.
Alla Confederazione Generale del Lavoro
Milano.

Notizie pervenute da molti centri d'Italia, sia direttamente che per mezzo della stampa, ci rendono edotti che la giornata del Primo Maggio si è svolta quasi ovunque, attraverso la opposizione violenta delle forze armate dello Stato e della guardia bianca. Lavoratori inermi sono stati aggrediti, percossi ed uccisi. In molte località come Milano, Torino, Trieste, Bologna, Roma, ecc., le manifestazioni di popolo sono state proibite, in tal'altre sono stati proibiti persino i comizi, in tal'altre ancora (come a Melegnano) delle amministrazioni comunali sono state sciolte, violando perfino ogni normale procedimento legale, perchè nella « giornata del lavoro » avevano esposta la bandiera rossa.

In questi fatti noi abbiamo ragione di ravvisare una precisa violazione di quelli che sono — nella lettera e nello spirito — i postulati per difesa dei quali si è costituita l'Alleanza del Lavoro. Crediamo quindi opportuno di invitarvi a voler sottoporre d'urgenza al Comitato Centrale dell'Alleanza del Lavoro, nel quale siete direttamente rappresentati, la proposta di proclamazione immediata e senza termine fisso, dello sciopero generale nazionale di tutte indistintamente le categorie dei lavoratori, compresi gli addetti ai pubblici servizi, quale adeguata risposta alle violenze subite e come unico mezzo per imporre alla classe dominante il riconoscimento ed il rispetto delle conquiste e dei diritti dei lavoratori.

Certi che questa nostra proposta, che vi facciamo a nome di tutti gli operai che seguono le direttive comuniste e organizzati nelle file della Confederazione Generale del Lavoro, sarà da voi sollecitamente accolta. Con perfetta osservanza

p. il Com. Esec. Sind. Comunista
PIETRO TRESSO.

.. STAFFILATE ..

Jubolizzatevi signori!

I mandarini nostrani vanno da qualche tempo perdendo sempre di più quella « olimpica » indifferenza che formava particolare ragione del loro vanto, per abbandonarsi molto spesso e volentieri a dei portentosissimi travasi di bile.

In tempi non molto lontani essi si degnavano appena appena, di squadrare i comunisti dall'alto in basso come per dire: di questi quattro gatti non ci curiamo; ora invece non passa settimana senza che dalle colonne del loro organo particolare, non ischizzino contro i comunisti tutto il dispetto e la rabbia di cui è capace la loro animuccia esagitata e gialla.

Dimostrazione, questa, froebeliana, che i comunisti sentono allargarsi il cerchio del vuoto intorno a sè!...

Le ragioni di questo malumore dei mandarini sono parecchie, ma più di tutte contribuisce a disturbare le loro pacifiche sieste d'autrefois, il fatto che questi comunisti sono veramente degli scalzacani, dei senza riguardi, degli screanzati.

Già, sopratutto degli screanzati!

I mandarini sarebbero magari disposti a chiudere un occhio davanti a delle questioni di disciplina, di pagamenti di quote, di problemi di organizzazione o d'altro, anche perchè, probabilmente, l'essere troppo sottili in queste materie, potrebbe non ritornare gradito ai loro accoliti e a sè stessi; ma quando si tratta della buona creanza, oh! allora non è più possibile transazione di sorta.

Tutto si potrà scusare e permettere a questo mondo, fuorchè una profanazione della Buona Creanza. Specialmente dopo che essi — i mandarini italiani — anche durante i più tragici momenti dell'offensiva padronale e fascista, hanno assunto un apposito collaboratore perchè volgarizzi fra i lavoratori organizzati, i precetti aurei ed indiscutibili di monsignor Della Casa!

L'ultima sfuriata dei mandarini, l'avemmo, finora, la scorsa settimana. E la colpa di essa risale tutta quanta a quegli scamiciati di comunisti di Tivoli, che quantunque discendenti in linea retta da Roma, maestra di civiltà dell'urbe terracqueo, non poterono preservarsi dalla contaminazione luetica del barbarismo moscovita.

Quei nostri compagni (ahimè, quanto ci costa l'andarcene con sì perversa compagnia!) in occasione di un'annunciato banchetto luculliano, che i barbuti della Confederazione avevano fatto preparare per i "gialli" di Amsterdam, onde ristorarli dalle giornaliere fatiche del Congresso di Roma dove così appassionatamente avevano discusso sul modo di meglio fregare il proletariato; quei nostri compagni, diciamo, avevano annunciato per l'arrivo dei "gialli" una conferenza sul tema: "Il tradimento di Amsterdam" e avevano pure promesso un'accoglienza "musicale" come si conviene ai vari consiglieri particolari e ministri delle L.L. M.M. e che pretendono di rappresentare gli interessi del proletariato.

Apriti cielo! I mandarini uscirono dai gangheri, e agitando le lunghissime e gravi e auguste barbe, e ambo le mani alzando in solenne atto di maledizione, cominciarono a gridare: villani, sporcaccioni, screanzati, maleducati, mancate perfin di rispetto ai Lama che con la loro nobile presenza vollero dar lustro alle nostre istituzioni e al nostro paese. Perversi figli delle infernali Erinni, in saecula saeculorum siate maledetti.

Amen!

Ebbene, egregi mandarini; se le vostre digestioni sono difficili, se l'abbondante acido urico vi fa perdere il buon umore, noi vi diamo un consiglio: jubolizzatevi! Jubolizzatevi, ma non date più in iscalmane così poco confacenti colla vostra posizione e con la vostra configurazione jeratica! Se sapeste come siete brutti e quanto gusto ci date quando vi esprimete in termini cotanto inverecondi.... E tenete presente, anche, che le vostre maledizioni non ci fanno nè caldo nè freddo. Siamo degli spregiudicati, non abbiamo mai voluto saperne di monsignori della Casa o del Giardino; ce ne freghiamo di loro e di voi; dei vostri epiteti ne prendiamo sollazzo anche se ciò vi scandalizza, e siamo disposti a farvi sentire la "musica" ogni qualvolta verrete ad esibire voi e i vostri, come dei paladini delle classi lavoratrici.

E se non vi garba.... jubolizzatevi!

Una goccia che cade a proposito

Proprio nello stesso giorno in cui l'organo dei mandarini scagliava le sue buffonate contro i comunisti per minacciato ricevimento « orchestrale » ai gialli di Amsterdam, l'organo dei barnumisti pubblicava una corrispondenza da Londra in cui erano messe bene in luce le responsabilità degli altri madarini, di quelli del Regno Unito, nella disfatta e nella divisione esistente in seno al proletariato inglese. Il venerdì del 26 aprile 1921, giorno della "giornata più nera" del tradunionismo inglese, giorno della "resa vergognosa" della "débacle" più colossale della sua storia, viene chiamato il "Venerdì nero".

I dirigenti del movimento operaio inglese sono accusati di tradimento, sono chiamati "poltroni" e servi di Lloyd George. Ad essi si fa giustamente risalire la colpa se il proletariato inglese è frazionato in tante organizzazioni le quali sono ridotte ad avere un solo compito: quello di pagare i propri impiegati, e che da un anno a questa parte passano di sfatta in disfatta.

Ebbene, il capo dei mandarini inglesi è anche il capo dell'Internazionale di Amsterdam, è quel Thomas a fianco del quale ogni operaio degno di questo nome, avrebbe schifo di sedere, tanta è bassa la sua anima di giullare e di menestrello. E tutti gli altri, i Mertens, i Jouhaux, ecc. sono uguali al loro capo, uguali a Thomas.

Ed è verso simili buffoni e simili mantenuti che i comunisti italiani dovrebbero guardare un contegno ospitale?

I mandarini possono rivolgersi altrove per ottenere certi favori.

Chi è il mentitore?

E noto ormai all'universo mondo, il contenuto della famosa lettera dell'ancor più famoso Dugoni, nella quale si diceva che i dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro in una riunione di carattere interno, avevano deliberato di sabotare l' "Alleanza del Lavoro".

A dire il vero la comunicazione del loquacissimo Dugoni non costituiva affatto una novità. Essa non era che la conferma di quanto aveva detto D'Aragona in una precedente riunione della Direzione del Partito. Anche il modo come fu costituita e il suo programma d'azione costituiscono un sabottamento dell' « Alleanza del Lavoro ».

Comunque, essa — la lettera di Dugoni — sollevò scalpore, tanto che ebbe degli strascichi abbastanza animati anche in seno al Comitato Centrale dell'Alleanza. Fu appunto in una riunione di questo C. C. che Azimonti, rispondendo ad apposita domanda del Borghi in merito alla veridicità di quanto aveva affermato il Dugoni, dichiarò che la Confederazione era entrata nell'Alleanza senza fini reconditi e con la ferma volontà di cooperare alla riuscita del programma comune.

Stando al comunicato dato dai giornali, la risposta di Azimonti non pecca certo di soverchia chiarezza e precisione; tuttavia siccome il rappresentante dell'U. S. I. si è ritenuto soddisfatto, possiamo ammettere anche noi che su questo punto non vi sia più ombra alcuna.

Ma in tal caso conviene domandarsi: Chi dei due ha mentito? Il Dugoni o l'Azimonti? E se ha mentito il Dugoni, perchè la Confederazione non si è affrettata a difendere pubblicamente la sua onorabilità e la serietà dei suoi propositi? E se chi ha metito è stato Azimonti, perchè....

Ma ciò non è possibile, perchè in tal caso bisognerebbe ammettere che l'impareggiabile rivoluzionario rappresentante dell'U. S. I. (dell'U. S. I. o di pochi capocchioni alla pepéronica?) si fosse lasciato giocare come un fesso.

Il che non è, e non può essere perchè l'impareggiabile rivoluzionario nelle trattative coi mandarini, è l'uomo più impareggiabilmente furbo che si conosca.

Lo dice anche lui!...

Conforti d'Armando

L'uomo più impareggiabilmente furbo che si conosca, quando si tratta di dare addosso ai comunisti non va tanto per il sottile. Egli va raccattando di qua e di là i materiali occorrenti alla sua bisogna. Preferibilmente, però, va a pescarli presso i bucaioli social-democratici, fra i quali comincia godere di una certa considerazione. Cosa, questa, che farebbe girar la testa a dei Gian Gufo di ben altra forza del nostro furbissimo censore.

Ultimamente, egli, dopo aver frugato e rifrugato nel fondo del bucaio, è riuscito ad unghiare una lettera molto breve e melensetta anzichenò, e con la quale un certo Mascioli, dopo esser stato richiamato all'ordine per la nessuna attività che prestava al nostro Partito, dichiarava di rassegnare le dimissioni dalle nostre file, immaginate per che cosa! perchè s'era convinto che la tattica comunista, così poco tenera per gli individui affetti da poltronite acuta, avrebbe finito per sfasciare.... la cricca dei pelandroni, pardon, le file dell'organizzazione....

Il nostro Gian Gufo, ti prende quella lettera e te la consacra agli onori dell'immortalità.

Non una riga di commento, non una parola. (Forse perchè i prodotti del bucaioli si commentano da sè?).

E' certo che Gian Gufo mentre ospitava nel suo foglio il documento straordinario, destinato a debellare per sempre i comunisti ciclonici e guastamestieri, (sic) si trovava in preda ad acuta malinconia. Nonostante il trionfo spontaneo e clamoroso conseguito al Congresso di Roma, la sua pattuglia, non arriva, oggi, a numerar tre compreso il tamburino. Niente di più naturale, quindi, che la colpa risalga ai comunisti, dittatori, amorali.... e rublificati!

Potremmo dimostrare a Gian Gufo che la rete dei gruppi comunisti, nelle organizzazioni operaie, non solo resiste alla bufera, ma si distende sempre più, potremmo dimostrare che mentre le forze altrui marciano a passo di gambero, le nostre aumentano a vista d'occhio tanto che mentre un anno fa le masse consideravano i comunisti come degli appestati, oggi li applaudono in tutti i comizi e qualche volta... pestano sugli altri; potremmo dimostrare che se non tutte le organizzazioni sono andate in isfacelo, lo si deve appunto alla lotta vivace e alla polemica iniziata dai comunisti i quali diedero alle masse la sensazione che non tutte le forze del proletariato s'erano infradicite e che esistevano ancora delle energie capaci di condurle alla lotta e alla vittoria.

Tutto questo potremmo dimostrare a Gian Gufo, ma a che prò? Consumeremmo per l'asino ranno e sapone e gli toglieremmo la possibilità di rimirare nello specchio il suo pizzo alla moschettiera e le tese larghe del suo cappello che gli permettono di illudersi di essere il più grande rivoluzionario d'Italia e del mondo.

Unica cosa che ancora rimanga a conforto del prode Armando!

Il tradimento di Amsterdam

Vi sono due specie di traditori del proletariato. La prima è quella composta di coloro che dopo aver militato nelle file della classe lavoratrice, diserta il campo e passa apertamente al nemico, ed è la meno lercia; la seconda comprende quegli individui che pur non avendo mai avuto fiducia o non avendola più, nella causa della massa operaia, rimangono in mezzo ad essa per meglio servire il capitalismo sia nascondendo al proletariato la sua reale posizione di fronte alla classe dominante, sia abbellendo sotto tutti gli aspetti le forme di dominio di questa classe, sia ancora impedendo con ogni mezzo le azioni spontanee dei lavoratori contro la borghesia: e questa, delle due specie, è la peggiore. A questa seconda specie appartengono i gialli di Amsterdam. Per convincersene una volta di più, basta dare un'occhiata alle deliberazioni del loro ultimo congresso tenuto a Roma. Se anzichè guardare le deliberazioni, che di solito non servono che per la platea, si dovesse passare in rassegna le loro discussioni, il risultato sarebbe ancora più edificante.

Dopo il problema della ricostruzione europea, di cui è trattato in altra parte del giornale, le questioni più importanti esaminate dai « gialli » furono quelle del disarmo e della lotta contro la reazione. Ebbene nelle risoluzioni approvate su questi due importantissimi problemi è contenuto tutto l'opportunismo e tutto il tradimento di Amsterdam.

* * *

L'ultima guerra mondiale generata dagli antagonismi di interessi esistenti fra i diversi gruppi monopolistici che intendono servirsi della forza degli Stati per dominare il mondo a vantaggio proprio e *contro* gli altri, ha dimostrato anche ai ciechi che da oggi in avanti il capitalismo non può essere che la guerra in permanenza. Questa guerra potrà avere delle soste più o meno lunghe fra una battaglia e l'altra, ma essa esisterà necessariamete fino a tanto che il sistema attuale di produzione non cadrà infranto. Le cause di contrasto e di lotta fra i diversi Stati, lungi dall'essere state eliminate o comunque attutite dall'ultima conflagrazione, si sono moltiplicate e rese più acute e profonde: la lotta per la conquista dei mercati, delle materie prime e delle zone d'influenza si accanisce ogni giorno più, e malgrado le continue, ipocrite invocazioni alla pace da parte degli uomini di Stato e dei loro lacchè di ogni risma, non c'è uomo di senno il quale non veda che noi filiamo direttamente verso un nuovo e più grande conflitto. Il quale conflitto, a sua volta, o sarà superato dalla rivoluzione sociale e dalla dittatura del proletariato, oppure moltiplicherà nuovamente le cause di nuove guerre sempre più gigantesche e micidiali. E ciò perchè la guerra è la risultante necessaria del sistema di forze esistente in seno all'economia capitalistica.

Per lottare, quindi, efficacemente contro la guerra bisogna agire nel senso di distruggere questa economia che trae la sua molla di propulsione dalla legge della concorrenza, e sostituirvi un sistema di produzione basato sulla cooperazione spontanea di tutti i popoli per la organizzazione e lo sviluppo della produzione nell'interesse della collettività, vale a dire, un sistema di produzione comunista.

Invece, nella risoluzione di Amsterdam contro (?) il militarismo e contro (?) la guerra, al problema fondamentale della distruzione del capitalismo non si è neppure accennato. Ciò del resto, è più che naturale quando si consideri che la preoccupazione massima degli amsterdamiani, non è l'abolizione del capitalismo, ma la sua ricostruzione sia pure coprendola con la foglia di fico! La risoluzione di Amsterdam dichiara che *la lotta contro il militarismo e la guerra e in favore della pace basata sulla fratellanza dei popoli è uno dei suoi compiti principali*, ma si rifiuta a bella posta dal dire che questa fratellanza dei popoli sarà impossibile fino a quando il potere dei magnati del capitale non sarà abbattuto e no rsarà sostituito da quello specifico del proletariato. I *pratici* di Amsterdm da ottimi specialisti quali sono, vorrebbero abolire gli effetti del male senza distruggerne le cause!

Più avanti la risoluzione appoggia gli sforzi delle organizzazioni professionali internazionali che ovunque debbasi imporre il controllo sulla fabbricazione delle armi e del materiale di guerra d'ogni genere, restringendola e riducendola al minimo *per i bisogni civili*.

A parte il fatto che la richiesta del controllo sulla fabbricazione di armi e materiali di guerra, non è che un'espressione pleonastica (chi non sa p. e. che tutti i mandarini del mondo riconoscono agli Stati il diritto di sottrarsi a qualsiasi controllo in materia, appunto perchè esso sarebbe pericolosissimo.... per la sicurezza nazionale?) egli è certo che questa formula potrebbe essere accettata da tutti gli imperialisti e da tutti i fabbricanti di strumenti bellici. Che cosa c'è infatti di più indeterminato dell'espressione di *bisogni civili?* Forse che non fu appunto in nome di questi bisogni civili che i campioni del social-patriottismo internazionale scagliarono le masse le une contro le altre quando la guerra fu proclamata? Non era *bisogno civile* quello al quale si appellarono i Vandervelde, i Renaudel, i Jouhaux, i Thomas, i Legien, ecc. ecc., per giustificare e difendere la loro union sacrée con i governi dei propri paesi? O che per bisogno civile si voglia intendere il bisogno di mantenere l'ordine nell'interno dei singoli Stati? In tal caso i proletari di tutti i paesi possono ringraziare i gialli di Amsterdam: costoro permettono alle classi dominanti di fabbricare tante armi quante bastano a mantenere soggetto il proletariato!

Ma il *clou della* mozione approvata è raggiunto là dove dice che i lavoratori debbono prevenire l'effettivo scoppio di qualsiasi guerra mediante la proclamazione dello sciopero generale internazionale. Lo vedete voi questo sciopero internazionale proclamato dagli uomini di Amsterdam? Da coloro, cioè, che durante gli stessi lavori del congresso cercavano d'imporre a vicenda il proprio sciovinismo patriottico sugli altri? Ma, anche ammesso che i « gialli » tengano fede a questa loro affermazione (ciò che non accadrà mai) che cosa intendono essi per sciopero generale? Ce lo dice *Battaglie Sindacali*: l'incrocio delle braccia. Incrociando le braccia, cioè rimanendo assolutamente passivi ed inerti, i lavoratori dovrebbero prevenire lo scoppio della guerra! Ora è qui la vera insidia che si tende al proletariato; è con queste affermazioni altosonanti e vuote come gran cassa che il tradimento di Amsterdam riesce meglio. Il puro e semplice incrocio delle braccia non riescirà a cavare un ragno dal buco nel caso che una guerra sia per scoppiare. Gli Stati moderni hanno una infinità di mezzi per strozzare e vincere l'anchilosi pacifista delle *masse* operaie; essi, con la violenza brutale che li caratterizza, non tarderanno un giorno ad aver ragione di una massa preparata solo a starsene con le braccia incrociate o a *gridare* la sua protesta contro la *barbarie* del capitalismo. Allo stato attuale della tecnica militare, uno sciopero generale contro la guerra, per non risolversi in una parata coreografica e in un sicuro disastro, deve essere inteso come un'insurrezione armata della classe lavoratrice rivolta ad abbattere il regime borghese. Gli amsterdamiani, però, non si pongono neppure questo problema; a loro bastano le chiacchiere sufficienti per ingannare il proletariato.

E non si ferma qui la loro insidia. La loro mozione parla di sciopero generale per *prevenire* lo scoppio della guerra, ma in caso che la guerra fosse già proclamata prima che lo sciopero generale — per mancanza di notizie per false informazioni o altro — fosse effettuato, quale dovrà essere il contegno dei lavoratori e delle loro organizzazioni? Mistero. Oppure no, essi — i lavoratori — dovranno accorrere a farsi sbudellare per difendere la civiltà dal militarismo prussiano o dal sciovinismo francese: solo *dopo* che essi avranno adempiuto a questa missione civile e assicurata l'integrità delle frontiere potranno riprendere la lotta di classe nel senso... da riparare, i danni della carneficina avvenuta! Senza abbattere il dominio borghese e instaurare quello del proletariato, si capisce, perchè questo potrà solo avvenire *dopo* che i danni e le spese saranno nuovamente pagate!

* * *

Dovremmo ora esaminare la mozione riguardante la reazione capitalista e statale contro tutte le conquiste del proletariato. Crediamo, però, che per dimostrarne tutta la demagogia dei *praticoni* di Amsterdam, basti riportare da essa questo brano: « *Per ciò che forma la difesa immediata degli interessi dei lavoratori e le libertà sociali, il Congresso decide che ciascun centro sindacale nazionale tenga regolarmente al corrente della sua situazione il Bureau della Federazione Sindacale internazionale la quale, eventualmente, prenderà quelle misure energiche e necessarie per sostenere moralmente e materialmente i paesi più minacciati e più colpiti.*

Espressa con parole modeste questa decisione significa che per difendere gli interessi immediati dei lavoratori, l'Internazionale di Amsterdam manderà, *eventualmente*, qualche fervorino morale ai capi degli Stati dove la reazione infierisce, e qualche biglietto da mille che per la difesa delle masse, le passerà.... la Società delle Nazioni. Ed è tutto!

* * *

Questa è la sostanza delle risoluzioni approvate dal congresso dei « gialli », le quali possono benissimo essere definite come le sintesi del tradimento. Se poi vi aggiungiamo tutti i fioretti lanciati contro l'Internazionale dei Sindacati Rossi e le proteste contro il governo russo che chiede il frote unico.... per ristabilire il capitalismo, com'ebbe ad affermare il cortigiano del governo francese Merrheim, fra un subisso d'applausi di tutta la bonzeria internazionale, noi vedremo che la truffa è completa.

Peccato, per i bonzi, che coloro che son disposti a farsi truffare diminuiscano sempre più!

P.

Assicurazioni sociali e loro funzione

Il testo del provvedimento ministeriale che stabilisce l'obbligatorietà della assicurazione dei lavoratori contro i danni della disoccupazione, porta la data del 19 ottobre 1919. E' contraddistinto dal suo bravo numero di decreto legge ed è stato incasellato con ogni cura dalla intelligente burocrazia romana tra i provvedimenti più « illuminati » della classe al potere.

E' anche vero che il decreto governativo ha avuto come effetto immediato, di sopprimere i sussidi di disoccupazione, stanziati all'indomani della proclamazione dell'armistizio a favore degli smobilitati e dei primi disoccupati civili per effetto della cessata produzione bellica, in un momento nel quale lo spirito di ribellione del proletariato non garantiva la sicurezza di nessuna istituzione borghese — dinastia per prima.

Perciò l'introduzione della Assicurazione obbligatoria dal 1 Gennaio 1920 contro la disoccupazione, già allora preoccupante malgrado il precetto nittiano della nuova produzione contro un minor consumo, seguita dall'altra per la invalidità e la vecchiaia degli operai, di cui diremo più diffusamente in seguito, più che rappresentare la progressiva applicazione di un piano governativo — vasto ed organico — per una più favorevole sistemazione giuridica degli operai e dei contadini, agli effetti di una previdente assistenza civile durante gli amari periodi della disoccupazione e della impotenza fisica, ha costituito l'esame sperimentale del grado di malcontento plebleo dopo la guerra.

L'argomento non è punto accademico.

La masse dei disoccupati non hanno avvertito, o quasi, il nuovo balzello statale. Nessuna interruzione nel pagamento dei sussidi di disoccupazione. Nel 1918, nel 1919, nessuno pensava lontanamente a gravare il bilancio familiare dei lavoratori, di nuovi oneri. Lo stato, si diceva anche dai ceti più « retrivi e opachi », ha prelevato una certa percentuale fra la popolazione lavoratrice atta alle armi e l'ha portata in trincea. Ve l'ha tenuta per cinque anni. L'industria e l'agricoltura italiane hanno assunto nel periodo bellico una fisionomia di guerra che non può essere mutata da un giorno all'altro per riassorbire la mano d'opera resa disponibile dalla progressiva smobilitazione.

Questa gente deve essere assistita dallo Stato. I milioni dello Stato scivolavano dalle Casse con relativa facilità. La piazza brontolava. La fame ha creato precedenti eloquentissimi. La borghesia dava senza interruzione, con qualche tremore nelle mani. D'accordo: dava insufficientemente. Il pasto proletario era quanto di più squallido si possa pensare. D'altra parte erano sempre i milioni dell'America in distribuzione, e lo Stato doveva assumere l'atteggiamento di quel negoziante che al mercato voleva comprare un magnifico bue da lavoro, ma lo doveva pagare con danaro avuto a prestito. Per cui litigava rabbiosamente col venditore per averlo a minor prezzo, sempre più a minor prezzo per aver meno a rendere poi.

Lo Stato italiano — ricorderete — minacciava il fallimento. Per preparare il terreno alla introduzione del nuovo balzello a carico dei lavoratori, faceva dire ai suoi gazzettieri che per continuare a corrispondere i sussidi di disoccupazione, sarebbe stato costretto ad accendere un nuovo grosso debito all'estero a condizioni gravose. Tutte le gazzette singhiozzavano. Un nuovo debito?! ma gli operai sarebbero stati dei selvaggi sperperatori antinazionali!

Si è varato così il decreto di assicurazione obbligatoria e così si è giustificata la nuova imposta diretta.

Abbiamo ricordata la genesi, non per esternare una opposizione che investe, se mai, problemi assai più onerosi per la classe lavoratrice e assai meno fruttiferi, ma per dare la rappresentazione più facile della « politica » governativa verso le masse: melliflua e prudente, quando il proletario *sente* la forza immensa che può sprigionare dalla sua volontà cosciente e organizzata; cinica e prepotente, quando le masse si sbandano e ingigantiscono, senza misurarla, la potenza del nemico. Ma la dimostrazione è superflua. Con la lezione che il fascismo ci sta infliggendo da qualche anno, Froebel e i froebeliani possono andare a nascondersi.

* * *

L'assicurazione sociale. Bella frase che permette far passare in veste magniloquente l'assoluta povertà del contenuto.

Il concetto dell'assistenza all'operaio senza lavoro o dal lavoro e dall'età reso fisicamente impotente a provvedere oltre che ai bisogni a quelli dei famigliari, è entrato in astratto nella legislazione dei cosidetti paesi civili.

Ma dalla proclamazione di un dovere sociale alla sua pratica e reale applicazione, corre lo stesso divario fra il riconoscimento della libertà di un popolo e la sua opprimente schiavitù economica.

Assistere l'operaio, il contadino, l'impiegato, la forza-lavoro che non possiede altro reddito che i propri muscoli e il proprio cervello, è un problema che lo stato capitalistico risolve con le risorse... degli assistiti.

Vi sono industriali, illuminati dall'esempio dello Stato — non c'è bisogno di ricorrere alla formula che rappresenta lo Stato come il più legittimo comitato d'affari della borghesia — i quali, resistono in un primo tempo alla obbligatorietà assicurativa dei propri operai, hanno risolto elegantemente il problema della percentuale a loro carico sopprimendo di tanto aumenti di salario prescritti da speciali patti di lavoro.

— Sapete? Io dovrei aumentare il salario, perchè così esigono tassative disposizioni tariffarie. Ma lo Stato mi obbliga ad assicurarvi contro la disoccupazione. Così, invece dell'aumento, pagherò la metà della quota d'assicurazione. L'altra metà, naturalmente, è a carico degli operai.

La filantropia borghese non arriva più in là. E fa — come è facile capire — una magnifica propaganda alle « assicurazioni di Stato ».

* * *

Si è salutato il sorgere della Assicurazione obbligatoria — specie dalle organizzazioni confederali — come l'inizio di una nuova èra di indipendenza economica per le masse lavoratrici.

A chi ricordava il nuovo carico finanziario, si rispondeva che la maggiore conquista stava appunto nell'aver obbligato il proletariato, con la nuova tassa, a preoccuparsi dell'avvenire. La quota di assicurazione sborsata dal lavoratore ogni settimana, ogni quindicina, si disse, varrà a tener desta la previdente necessità di guardare al futuro.

La legge autorizza l'imprenditore a trattenere all'operaio o al contadino la quota-parte delle varie assicurazioni sul salario dovuto. Quindi il famoso gesto di previdenza — caro ai filantropi — l'operaio e il contadino non sognano neppure di compierlo.

L. 1,05 per quindici e per parte; una tassa mensile complessiva di L. 4,20. Vediamone l'utile. Per la categoria massima — senza tener conto delle due minori — l'indennità, durante la disoccupazione, non oltrepassa le L. 3,75 al giorno, *festivi* esclusi. Quando non ci sono feste ufficiali nel calendario, l'operaio o il contadino disoccupato riscuotono la cifra *massima* di L. 22,50 per settimana.

Il periodo massimo di sussidio (*sussidio*...: che sapore di beneficenza borghese in questo gergo tenace che non vuol morire!) non supera le novanta giornate. In alcuni pochi casi si arriva alle centoventi giornate, ma occorrono 18 mesi di assicurazione prima di avervi diritto.

E l'assicurazione invalidità e vecchiaia?

Il contributo è assai più gravoso. La categoria più comune — salari oltre 60 lire settimanali — è soggetta ad una ritenuta di *tre lire* per quindicina. Un salasso mensile complessivo di dodici lire. L'utile? Una pensione graduata, imprecisabile, proporzionata al numero dei contributi versati alla data della dichiarata impotenza o al compimento del 65° anno di vita.

Il nostro spirito vagabondo ci porta a curiosare.... l'altra faccia della medaglia.

L'assicurazione è amministrata dallo Stato, *more solito*. Lo Stato non contribuisce per nulla come stabilisce l'art. 23 della legge, al fondo nazionale per la disoccupazione, costituito, come vedemmo, dai proventi delle quote operaie e industriali. Queste ultime, bene spesso, sottratte agli operai col sistemi più ingegnosi. Dovrebbe rimanersi estraneo, lo stato. Lasciare che gli operai, al massimo i datori di lavoro, amministrino i fondi che essi — ed essi soli — hanno contribuito a creare per aiutare i proletari senza lavoro. Ma lo Stato c'entra. Lo Stato, anzi, è quasi sempre l'arbitro di situazioni contrastanti. Ogni Consiglio d'amministrazione delle Giunte Provinciali — gli organi per il controllo delle domande di « sussidio » e per la vigilanza sull'applicazione della legge — è presieduto da un rappresentante dello Stato: generalmente un magistrato, ma siccome, per precise disposizioni del decreto legge 19 ottobre 1919, le varie organizzazioni professionali hanno creato proprie Casse professionali per la gestione e l'erogazione diretta ai rispettivi assicurati, rimasti disoccupati, lo Stato vi ha introdotto nel Consiglio di Amministratori il suo bravo rappresentante. E non ci stanno a far da pali. State cheti. Da ogni fondo di assicurazione lo Stato preleva — sul totale lordo delle entrate — il 10 % a titolo di.... riserva.

Io, Stato, non pago alcuna quota per contribuire — secondo la mia stessa legge — a creare il fondo di assicurazione. Ma in compenso voglio essere ovunque rappresentato con voto deliberativo, ciò che praticamente si risolve sempre in una funzione arbitrale compiuta nel seno dei Consigli di Amministrazione, quando le due parti che li compongono — operai e padroni — sono in contrasto.

E.... prelevo dai vostri fondi, che io non ho contribuito a creare, il 10 %. Se però i vostri bilanci, che io voglio vedere, saranno passivi, io vi prometto di intervenire ad esaminare il caso singolare.

Così ragiona ed opera lo Stato, in questo che si è voluto *ritenere* — a torto — uno dei più illuminati sforzi conciliativi della borghesia industriale.

In realtà i bilanci di tutte le Casse miste e professionali si chiudono con avanzi notevolissimi. Esemplificare è ozioso. Se vi è stato un periodo di forti uscite per la disoccupazione imperversante, è altrettanto vero che *nessuna* Cassa si è chiusa in deficit.

Potremmo aggiungere che più di una Cassa ha fatto calcoli molto larghi e molto prudenti, secondo i quali la misura della indennità di disoccupazione all'assicurato, potrebbe salire fino ad un massimo di sei lire giornaliere, senza modificare la misura della quota d'assicurazione e senza porre a repentaglio la sicurezza e la garanzia dei fondi di riserva.

Ma a noi questi punti di dettaglio non interessano, per quanto [illegible] valore niente affatto trascurabile.

* * *

Abbiamo voluto compiere senza pretese un vagabondaggio sperimentale sulla funzione specifica delle assicurazioni sociali. Abbiamo dovuto passare da queste premesse per domandarci: A che cosa tende l'assicurazione? Quali fini persegue? Quali risultati si ripromette la classe lavoratrice da questo tentativo di difesa contro la miseria, contro le insidie dei lunghi e frequenti periodi di disoccupazione?

E' evidente che non la sola utilità finanziaria immediata — abbiam visto quanto tenue — abbia spinto le Organizzazioni operaie a caldeggiare questa forma di previdenza in ausilio agli incerti sussidi che le associazioni mutue possono offrire agli organizzati — ad eccezione dei grafici, bene agguerriti in materia, in misura irrisoria.

Ma le associazioni proletarie di resistenza hanno considerato e considerano l'assicurazione obbligatoria come un'arma validissima della lotta di classe.

Nel calcolo preventivo di resistenza che ogni organizzatore non rimbecillito prepara alla vigilia di ogni movimento di categoria, nella frequente ipotesi che lo sciopero tramuti in serrata od in una mascherata chiusura dell'officina per i motivi più futili, quanto peso ha l'assicurazione sociale?

Senza insistervi, argomenti sindacali in appoggio all'assicurazione obbligatoria non ne difettano. E i comunisti sono troppo pratici per opporvisi.

Ma altra è la questione.

Perchè l'arma sia efficace, non bisogna nasconderne le insidie. Le restrizioni borghesi inserite nello schema di decreto legge — non ancora convertito in legge, secondo l'uso italiano, dopo quasi tre anni dalla promulgazione — sono troppo e troppo lesive degli interessi degli assicurati, perchè si abbia il diritto di tacerne.

Così come è applicata, l'assicurazione contro la disoccupazione è un mostriciattolo che assorbe più che non renda, malgrado oggi si gongoli per la conquista strappata, ecc., con tutti gli aggettivi di prammatica.

L'elemento industriale calcolatore se ne ride di queste « provvidenze » governative.

La lotta di classe si trasporta in altri campi, ecco tutto.

Quante dimostrazioni ci offre quotidianamente l'avanguardia combattiva industriale, nella mischia senza armistizio, contro il salario e le conquiste operaie!

Fabbriche chiuse. Non c'è più lavoro perchè non si può sostenere la concorrenza con l'estero per il corso dei cambi, per la fantastica altezza dei salari italiani.

Ecco il « sussidio » al disoccupato. Tre lire e settantacinque centesimi.

— Ma io guadagnavo 20, 30 lire!...

E il *padrone* all'agguato: — Se vuoi tornare in fabbrica, potremo arrivare a 12 lire. Ma è uno sforzo....

— 12 lire?! Non sono un pitocco affamato, io!

— Quanto durano le tue 3,75?

— Novanta giorni!

— Va bene. Ne riparleremo a « sussidio » esaurito....

E a « sussidio » esaurito che avverrà?

Avverrà quello che è avvenuto a tanti, a un numero infinito di operai. La fame, i pignoramenti, i lagni laceranti di famigliari. Spesso una sciocchezza basta a far scivolare i più resistenti. Si cala il berretto sugli occhi — torvi, spesso striati a sangue — ci si presenta al *padrone* a domandargli l'elemosina di essere sfruttato, di sfruttare la sua fame e la sua disperazione.

La lega conosce queste oscure tragedie. L'organizzatore conosce l'inanità della assicurazione, se non adeguata ai bisogni della vita e ai non limitati periodi di disoccupazione.

La Confederazione del Lavoro ha creato uno speciale Ufficio per lo studio delle assicurazioni sociali.

Non ci consta che abbia indirizzati i suoi sforzi e le sue forze a togliere l'irrisorietà della cifra corrisposta ora da quasi tutte le Casse di Assicurazione — pochissime eccezioni, tra le quali la Cassa Edile che arriva a corrispondere L. 4,50 per i primi 36 giorni di disoccupazione, per ridurre il resto alle prescritte minime 3,75 — e a non limitare il periodo di « sussidiabilità ».

Studi, Convegni, Commissioni, proposte di Consorzi, venne tentato un po' ogni cosa. La Giunta Nazionale per la disoccupazione è costituita da industriali e operai, oltre che ai funzionari di Stato.

Che ci stanno a fare i rappresentanti dei lavoratori?

Le modifiche introdotte al primo testo del decreto legge 19 ottobre 1919 da più di un anno e che aspetta ancora il Ministero eroico che lo tolga alla polvere degli scaffali, che valore hanno per il proletariato? Che utilità possono portare alla Assicurazione, intesa nel senso sindacale, cioè in ultima analisi, nel senso politico?

E la restrizione enorme che limita l'assegnazione del « sussidio » di disoccupazione al solo licenziato *per mancanza di lavoro?*

Perchè non si impone l'abolizione, pura e semplice, della *motivazione* di licenziamento, il più delle volte lasciata all'arbitrio dell'industriale?

* * *

Qual'è l'esperienza di questi due primi anni di assicurazione?

Per noi, semplice:

O si eleva la funzione delle assicurazioni sociali al loro ampio significato di assistenza illimitata nel tempo, adeguata ai bisogni più elementari in rapporto al raggiunto tenore di vita, garantire, in una parola, al lavoratore la possibilità dell'esistenza quando la disoccupazione, la malattia, la vecchiaia, lo privano — in regime borghese — dei proventi necessari a far fronte agli impegni che la società delega all'individuo, o aver l'onesto coraggio di gridare alle masse sfruttate, turlupinate, decise, che le « *provvidenze* » concesse alla classe lavoratrice dalla classe nemica al potere, altro non sono che un mezzo, uno dei molti mezzi per avvincere al carro borghese anche le infinite miserie della gente del lavoro.

MARIO FILI.

Un disperato appello
del proletariato di Odessa

Alle organizzazioni politiche ed economiche del proletariato italiano, alla Confederazione generale del lavoro, all'Unione sindacale e Sindacato ferrovieri, all'Unione italiana del lavoro, alla Federazione dei lavoratori del porto, al Partito Comunista d'Italia, al Partito socialista, ai Comitati di Soccorso di Roma e Sampierdarena, alle Cooperative proletarie e ai contadini d'Italia.

Per nostro tramite il proletariato di Odessa, colpito dalla carestia e dalla fame rivolge questo appello alle organizzazioni proletarie italiane.

Ci rivolgiamo a voi fratelli italiani, perchè abbiamo constatato di aver voi un vivo e profondo sentimento di solidarietà per il proletariato russo.

Ci rivolgiamo a voi perchè avete già compreso, non solo cogli ordini del giorno, la necessità dell'aiuto materiale al proletariato russo, perchè questo possa resistere nel duro tormento della sua lotta col capitalismo mondiale e contro la fame.

Ci rivolgiamo a voi con un appello diretto e personale.

Voi potete aiutarci!

Occorrono viveri per lottare e oggi noi non abbiamo nutrimento necessario per vivere.

Occorre lavorare serenamente e ricostruire l'industria e l'economia della Russia proletaria, e noi non abbiamo più forza per lavorare quanto bisogna.

Occorre tenere saldo in pugno il fucile della difesa rivoluzionaria per rispondere ad ogni appello dalla patria degli operai e contadini russi, patria anche degli operai e contadini di tutto il mondo.

Ma il pugno fisicamente è debole nella stretta.

Compagni italiani, fratelli d'Italia, potete voi aiutarci?

Noi non abbiamo vergogna di dirvelo che la fame fa strage di noi.

Compagni! Fratelli italiani! Ai compagni non si ha vergogna di dire che noi siamo in trincea per la lotta rivoluzionaria e abbiamo fame. Aiutateci!

Nel trasmettervi questo appello noi siamo sicuri che il generoso proletariato italiano accoglierà questa voce dei 15.000 operai di Odessa, a cui anche noi non abbiamo potuto provvedere di dare la nostra opera principale e diretta alla regione del Volga.

Fate che l'appello disperato così saldo di fede, in voi abbia una pronta risonanza nel vostro cuore e nella vostra azione.

Attendiamo una sollecita risposta.

Per il Comitato Internazionale Operaio di Soccorso

Il Segretario
Franz Jung.

Gli effettivi dell'Internazionale Sindacale Rossa

Per conoscere e valutare esattamente la potenza di un'organizzazione, e soprattutto di una organizzazione internazionale, è necessario studiare le condizioni nelle quali essa agisce; e cioè: il grado di sviluppo della società in cui vive, le qualità della lotta che sostiene, gli elementi che la compongono, gli scopi ed i compiti che si propone, ecc. Solo un attento e profondo esame può mettere nella sua vera luce una data organizzazione e l'attività che essa svolge.

Di questo procedimento elementare di esame e di valutazione difettano sovente gli scritti che pretendono di esporre la situazione in cui si trovano reciprocamente le Internazionali Sindacali di Amsterdam e di Mosca. Gli uomini di Amsterdam, ad esempio, si accontentano di questo ragionamento semplicista: « Noi possediamo 23 milioni e mezzo di aderenti, ed abbiamo il diritto di parlare in loro nome »; ed all'Internazionale dei Sindacati Rossi non vogliono riconoscere il titolo di organizzazione internazionale, perchè, a loro giudizio, essa comprende solamente gli operai russi e pochi altri gruppi insignificanti di aderenti.

Ma noi non ci lasciamo persuadere da questi calcoli aritmetici. L'aritmetica ha indubbiamente una grande importanza, ma in questo caso le sue conclusioni non hanno valore se non sono accompagnate dall'esame di tutte le caratteristiche del movimento sindacale attuale, del rapporto in cui si trovano le forze contrastanti, e dei fenomeni che accompagnano lo svolgimento delle odierne lotte.

Anzitutto, l'Internazionale di Amsterdam possiede veramente circa 24 milioni di aderenti? Noi abbiamo l'audacia di dichiarare che questa affermazione è soltanto il prodotto di un miraggio statistico. Esaminiamo le cifre pubblicate dalla stessa Internazionale di Amsterdam. (Vedere il N. 5 dell'organo ufficiale della Federazione Internazionale Sindacale: « Il movimento internazionale operaio »).

Essa comprende, secondo questi dati, 8 milioni di organizzati tedeschi; ma una grande parte di questi 8 milioni si dichiara attualmente contro la Centrale Sindacale Tedesca, per cui l'Internazionale di Amsterdam non può seriamente affermare di poter parlare in nome di 8 milioni di operai tedeschi. In Francia, l'Internazionale di Amsterdam dichiara di contare un milione e mezzo di aderenti; ma i dirigenti di Amsterdam, fra i quali si trova Jouhaux, non possono ignorare che il numero complessivo degli organizzati francesi è disceso attualmente a 600.000 dei quali almeno la metà si schiera colla tendenza rivoluzionaria; le statistiche di Amsterdam commettono dunque un piccolo errore di calcolo attribuendosi 1.200.000 aderenti in più dei loro effettivi reali.

Secondo le medesime statistiche, l'Internazionale d'Amsterdam conta in Inghilterra 6 milioni e 600.000 aderenti; ma noi sappiamo che circa il 20 per cento degli operai inglesi organizzati economicamente seguono le direttive rivoluzionarie.

Tutto il movimento della Polonia appare anche attraverso a queste statistiche, aderente all'Internazionale di Amsterdam; ma nessuno ignora che circa una metà degli operai polacchi segue le direttive comuniste; lo stesso dicasi dei 740.000 operai organizzati della Ceco-Slovacchia, in maggioranza diretti dai comunisti.

L'Internazionale di Amsterdam assicura di avere nell'Argentina 749.000 aderenti mentre nell'America del Sud non esiste un numero di operai organizzati che corrisponda a questa cifra e una delle due organizzazioni sindacali dell'Argentina aderisce all'Internazionale Rossa dei Sindacati.

Infine l'Internazionale di Amsterdam si attribuisce 2 milioni di organizzati italiani, mentre vi sono in Italia 1.500.000 operai organizzati, di cui un terzo aderisce all'Internazionale Rossa dei Sindacati.

L'aritmetica degli uomini di Amsterdam non tiene dunque conto del fatto che in ogni paese del mondo esiste ormai fra i lavoratori organizzati economicamente una minoranza ideologicamente separata da Amsterdam, per cui questa cifra di 24 milioni di aderenti deve essere diminuita di almeno un terzo. E ciò non basta a dare un'idea precisa della situazione in cui si trovano rispettivamente l'Internazionale di Amsterdam e quella dei Sindacati Rossi.

Oggi i principii rivoluzionari penetrano gradatamente e continuamente nei sindacati; la tattica ed i metodi riformisti sono man mano sostituiti da una teoria e da una pratica nuova. Quali cause determinano questo interno orientamento verso sinistra del movimento operaio in tutti i paesi e costringono la classe operaia a cercare delle nuove forme e dei nuovi metodi di lotta? La situazione generale, il rapporto esistente tra le forze in contrasto, la grande esperienza vissuta, le conseguenze della guerra, le contraddizioni economiche e politiche proprie del mondo capitalista contemporaneo determinano questo nuovo orientamento delle masse. Quanto più queste contraddizioni si approfondiscono e la situazione diventa disperata, tanto più rapidamente le masse si rivolgono verso sinistra, poichè esse non scorgono alcuna possibile salvezza nella via loro indicata dagli uomini di Amsterdam.

L'offensiva del capitale ha una parte importante nell'impulso dato a questa evoluzione degli operai organizzati, essa elimina le ultime illusioni riformiste, costringe gli operai a costruire un fronte unico, ad adottare una tattica unica, ed una linea di condotta comune; essa stringe le file della classe operaia costringendo le masse a difendersi in un modo organizzato; e questa difesa organizzata, con lo esacerbarsi della lotta, si trasforma ineluttabilmente in una offensiva organizzata. Indipendentemente dalla nostra propaganda la tendenza rivoluzionaria si sviluppa ininterrottamete fra le masse, per effetto delle condizioni e dei fenomeni sociali che caratterizzano il momento attuale; i capitalisti, passati all'offensiva, sono oggi i nostri migliori propagandisti: inconsapevolmente essi contribuiscono ad accrescere ogni giorno i nostri effettivi, che ora tenteremo di passare in rassegna.

Attualmente vi sono in Russia 21 Federazioni d'industria comprendenti 6.857 mila operai, dei quali 1.077.000 ferrovieri ed operai dei trasporti; 882.000 impiegati ed operai dei servizi pubblici centrali e locali; 562.000 metallurgici; 373.000 operai tessili; 319.054 lavoratori dell'alimentazione e del tabacco; 303.418 minatori; 299.504 edili; 235.025 lavoratori del cuoio; 194.897 operai delle industrie chimiche; 154.469 lavoratori dell'abbigliamento; 81.694 lavoratori del libro; 183.411 lavoratori del legno; 540.054 insegnanti ed artisti; 206.018 lavoratori della terra; 189.854 postelegrafonici; 179.393 operai ed impiegati municipali; 27.158 lavoratori della carta; 482.396 lavoratori dei servizi di sanità.

Queste Federazioni d'industria posseggono 1307 sezioni provinciali e 6005 sottosezioni di distretto. Complessivamente nella Russia e nell'Ucraina esistono 75 Consigli intersidacali di provincia, 557 uffici intersindacali di distretto e 427 segretariati.

I sindacati operai della Georgia, dell'Azerbeigian, dell'Armenia, dell'Abkasia, di Daghes e della Repubblica Montagnarda, strettamente collegati coi sindacati russi, comprendono 300.000 aderenti.

Repubblica dell'Estremo Oriente

Nella Repubblica dell'Estremo Oriente 120.000 operai organizzati seguono le direttive dei Sindacati Rossi.

Germania

Per inizitiva dei partigiani dell'Internazionale Rossa dei Sindacati, nell'agosto 1921, si radunò a Jena una Conferenza sindacale alla quale furono invitati i rappresentanti delle « Unioni operaie » e che si propose di unificare il movimento sindacale rivoluzionario tedesco ancora diviso fra queste diverse Unioni. Il 4 settembre ebbe luogo ad Halle un Congresso Unitario al quale parteciparono tre Unioni: la Unione libera di Gelsenkirchen, comprendente circa 120.000 aderenti; l'Unione libera degli operai agricoli, comprendente 24.500 aderenti; l'Unione libera dei lavoratori intellettuali e manuali, comprendente 6231 aderenti. Esse si fusero in un'unica « Unione dei lavoratori intellettuali e manuali di Germania », aderente alla Internazionale Rossa dei Sindacati.

La nostra azione rivoluzionaria nei sindacati si svolge specialmente nelle organizzazioni aderenti alla Centrale Sindacale Tedesca: attualmente circa un terzo degli operai si oppongono alla burocrazia sindacale di questa Centrale e sono organizzati in Sindacati liberi.

I comunisti acquistano una forza sempre maggiore nella Federazione dei metallurgici e tenendo in molte organizzazioni locali metallurgiche la maggioranza sugli indipendenti e sui social-democratici, e nella Federazione dei lavoratori municipali dove, nelle ultime elezioni dell'organo centrale, ottennero una maggioranza schiacciante, tanto che il segretario, il quale da molti anni dirigeva la Federazione, fu costretto a ritirarsi.

Un grave conflitto si determinò in questi ultimi tempi fra i Consigli di fabbrica e la Centrale dei Sindacati.

I Consigli di fabbrica avevano chiesto la convocazione del Congresso Nazionale dei Consigli, con lo scopo di formulare un piano d'azione capace di realizzare le rivendicazioni proposte dalla stessa Centrale Sindacale, di fronte al problema delle riparazioni ed agli altri più gravi ed urgenti problemi che attualmente interessano la classe operaia tedesca. Ma la Centrale Sindacale e la Federazione Generale degli impiegati si opposero ostinatamente a questa convocazione, provocando un grave e generale malcontento fra le masse.

Si può affermare con sicurezza che il proletariato tedesco saprà presto emanciparsi dalla tutela contro-rivoluzionaria della burocrazia sindacale.

Francia

Al principio dell'anno 1920 la Confederazione Generale del Lavoro francese comprendeva circa 2 milioni di aderenti, ma attualmente gli operai francesi organizzati nei sindacati non superano i 600 mila. La Confederazione Generale del Lavoro tende a sbarazzarsi degli elementi rivoluzionari, che aumentano sempre di numero, ed a provocare la scissione nei Sindacati.

La Commissione Sindacale Rivoluzionaria, incaricata di convocare un Congresso sindacale straordinario per il 22 dicembre, invitò tutto il proletariato francese a partecipare al Congresso per salvare il movimento sindacale dal pericolo della scissione. L'appello di questa Commissione fu firmato dalle Federazioni degli operai edili, dei ferrovieri, dei parrucchieri, dei decoratori, degli insegnanti laici, dei vetturini, degli aviatori, dei tintori e da tredici Unioni Dipartimentali.

I delegati minoritari dei sindacati francesi parteciparono al Primo Congresso dei Sindacati Rossi; dopo il Congresso, il Comitato Centrale dei gruppi sindacali rossi si pronunziò ripetutamente contrario alla rappresentanza reciproca dell'Internazionale comunista e della Internazionale Rossa dei Sindacati e decise di non aderire formalmente alla Internazionale di Mosca fino al prossimo Congresso Internazionale. Tuttavia i Comitati Sindacali Rossi di Francia si sono dichiarati favorevoli a coordinare la loro azione rivoluzionaria col Partito Comunista, approvando i metodi di lotta e d'azione successivamente adottati dall'Internazionale Sindacale Rossa. Se i sindacalisti francesi non costituiscono ancora una parte organica dell'Internazionale dei Sindacati Rossi, sono tuttavia nostri alleati in tutte le battaglie sociali: l'adesione formale da parte loro non potrà tardare; poichè i sindacalisti rivoluzionari francesi non possono restare al di fuori della Internazionale Sindacale Rossa.

Inghilterra

L'Inghilterra attraversa attualmente una crisi economica profonda: il numero dei disoccupati è in continuo aumento; la reazione colpisce migliaia e migliaia di operai. I capi ufficiali delle Trade-Unions dirigono ancora le masse operaie organizzate, ma il numero degli aderenti alla Internazionale Sindacale Rossa aumenta di giorno in giorno.

L'Ufficio Centrale Inglese dei Sindacati Rossi sorse nel dicembre del 1920 a Manchester, nel cuore stesso dell'Inghilterra industriale. Di là i principii del movimento sindacale rivoluzionario si diffusero penetrando nel blocco del trade-unionismo inglese.

Il 15 ottobre noi avemmo occasione di passare in rivista le nostre forze, esistenti nell'Inghilterra: noi assistemmo alla Conferenza della Sezione inglese dell'Internazionale Sindacale Rossa, che ebbe luogo a Londra, ed alla quale intervennero 60 delegati, rappresentanti 326 sezioni locali trade-unioniste; 16 rappresentanti di gruppi intersindacali locali.

La Sezione inglese della Internazionale di Mosca comprende un numero notevole di aderenti, specialmente nella Federazione unificata degli operai meccanici, nella Federazione dei lavoratori del legno, nell'Unione Nazionale dei manovali, nell'Unione nazionale dei ferrovieri, nella Federazione dei lavoratori dei trasporti, nell'Unione dei lavoratori dei porti, ecc.

Durante l'aprile 1921 ebbe luogo ad Aberdeen il Congresso delle trade-unions scozzesi, il quale si pronunziò favorevole all'adesione alla Internazionale Sindacale Rossa, con 55 voti contro 50 e 40 astensioni.

Tuttavia il Comitato Esecutivo delle Trade-Unions riuscì ad ottenere che i sindacati scozzesi riconfermassero la loro volontà di aderire a Mosca mediante un « referendum » il quale respinse con una maggioranza insignificante la adesione alle Internazionale Sindacale Rossa.

A Glasgow, a Newcastle, a Sheffield ed in altre città industriali inglesi, un grandissimo numero di organizzazioni locali si sono pronunziate per Mosca contro Amsterdam. La disoccupazione crescente sviluppa lo spirito rivoluzionario nei disoccupati ed in tutta la classe operaia, che è trascinata verso l'azione rivoluzionaria, azione che gli uomini di Amsterdam non sanno e non possono condurre e dirigere.

Italia

La Confederazione Generale del Lavoro italiana ha definitivamente confermato la sua adesione alla Internazionale di Amsterdam. La minoranza comunista esistente in seno alla Confederazione comprende circa un terzo degli operai organizzati e costituisce un nucleo rivoluzionario molto importante nel movimento sindacale italiano.

Secondo i dati comunicati dalla sessione del Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro, riunitasi nello scorso novembre, il rapporto delle opposte tendenze è rappresentato dalle seguente cifre: sopra 1.860.573 organizzati, rappresentati in quella sessione, 1.426.521 si pronunziarono favorevoli alla conclusione dei socialisti e 415.712 si pronunciarono favorevoli alla conclusione comunista. Ma tali cifre non corrispondono alle forze reali della Confederazione Generale del Lavoro nel momento attuale, poichè il numero degli operai organizzati è diminuito per effetto della tattica riformista adottata dalla Confederazione.

L'Unione Sindacale, di tendenza anarchica-sindacalista, comprende più di 100 mila aderenti; non appartiene alla Confederazione Generale del Lavoro e si dichiara favorevole ai principii ed alla tattica dell'Internazionale Sindacale Rossa. La Federazione dei ferrovieri italiani comprende 100.000 organizzati; essa segue le direttive rivoluzionarie, ma non aderisce alla Internazionale di Mosca.

La minoranza comunista esistente nei Sindacati costituisce la maggior forza della Internazionale Sindacale Rossa nel movimento sindacale italiano. Questa minoranza si rafforzà continuamente, e parallelamente all'aggravarsi della crisi e della lotta sociale.

Spagna

La Confederazione Nazionale del Lavoro di Spagna raduna in sè la totalità del proletariato rivoluzionario spagnuolo, ferocemente perseguitato dal terrore bianco. Oltre a questa organizzazione, esiste nella Spagna una Confederazione Generale dei Lavoratori, aderente alla Internazionale di Amsterdam.

Per deliberazione del Consiglio Nazionale della Confederazione Nazionale un delegato spagnuolo fa parte del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Rossa dei Sindacati. Sono assolutamente infondate le voci diffuse da certi anarchici circa il preteso atteggiamento di opposizione della delegazione spagnuola al Congresso costitutivo della Internazionale Sindacale Rossa: questa delegazione ebbe invece una parte molto attiva nella fondazione dell'Internazionale Rossa dei Sindacati e nella compilazione di tutte le risoluzioni del Congresso.

Il proletariato spagnuolo è colpito da una reazione infame. I Sindacati si trovano nella impossibilità di agire apertamente; ma l'Unione Generale dei Lavoratori, diretta dai riformisti, perde di giorno in giorno il suo prestigio e la sua influenza per la passività con cui accetta e tollera i colpi della reazione borghese; tanto che numerose organizzazioni già appartenenti a questa Unione hanno successivamente aderito alla Confederazione Nazionale. I comunisti sono particolarmente forti nella Federazione dei lavoratori del legno ed in altre.

(Continua).

COLLABORAZIONE PROLETARIA

Anche il Primo Maggio!

I socialisti, ovvero i moretti devoti e fedeli dei mandarini confederali, sono rimasti allibiti perchè nei comizi del 1° Maggio i comunisti non hanno mancato di bollare di tradimento i vari Buozzi e C.

— Come, si domandano essi fra l'indignazione ed il rammarico — il 1° Maggio che dovrebbe *al disopra di ogni tendenza di parte*, suggellare il patto di unione di tutti i lavoratori, serve invece ai comunisti per scagliare i loro dardi infuocati contro i dirigenti confederali e socialisti! Ma si consolano di questo nostro contegno poichè credono di annientarci, facendo credere ai semplici che siamo contro l'unità della massa.

Niente di più idiota!

I comunisti proprio per il raggiungimento dell'unità di lotta del proletariato (non dei capi) devono smascherare di fronte alle masse, in ogni momento ed in ogni luogo, i nemici più pericolosi della lotta per l'emancipazione dei lavoratori.

Sarebbe un vero tradimento se ciò non facessero in nome di quella formula sciocca che i bonzi cavano fuori ad ogni piè sospinto; cioè non più critiche, non più recriminazioni orali e scritte fra i diversi aggruppamenti politici e sindacali.

Quali erano gli obbiettivi che si proponevano di raggiungere i capi sindacali traditori? evidentemente due: 1) mettere al sicuro le loro coscienze inquiete da ogni possibile attacco dei comunisti, facendo ricadere su questi, se non si attenevano al patto del *bavaglio*, la responsabilità di una possibile rottura del fronte unico che loro desiderano sopra ogni altra cosa; 2) portare il proletariato al potere con la borghesia, senza opposizione, come una pecora ligia ai voleri del padrone.

I sindacalisti-anarchici hanno bevuto; i comunisti no!

Non vi può essere tregua con i traditori del proletariato, ed è per ciò che i comunisti nell'interesse del vero fronte unico, per la lotta contro l'offensiva borghese, in ogni riunione di operai metteranno alla gogna coloro che dello slancio rivoluzionario delle masse se ne vogliono servire come sgabello per la conquista di qualche portafoglio ministeriale.

Ma.... il 1° Maggio è sacro, e non si dovrebbe far polemiche, mormorano i moretti.

Si, ci è sacro anche a noi, soprattutto a noi, o egregi servitorelli della borghesia! Si, o ingenui compagni di lavoro che ancora vi lasciate abbindolare da questi ignobili mercanti, si, al 1° Maggio e appunto perchè a loro è sacro i comunisti mettono alla gogna i traditori. Forse che il 1° Maggio Lodovico d'Aragona cessa di essere uno dei maggiori responsabili dei lutti e delle sofferenze patite dal proletariato in questi due anni, per aver stroncato il magnifico movimento della occupazione delle fabbriche? Forse che il 1° Maggio Bruno Buozzi cessa di essere lo strozzatore dello sciopero generale dei metallurgici in lotta col padronato per la difesa del salario? Forse che il 1° Maggio i vari Thomas e C. della Internazionale di Amsterdam cessano di essere gli agenti del capitale internazionale?

No. Essi sono gli stessi e saranno sempre gli stessi, per la borghesia contro il proletariato.

Possono i comunisti mettersi *al disopra dei partiti* per non smascherare questi signori? Evidentemente no. I comunisti ai traditori non daranno tregua in tutti i momenti, in tutte le circostanze anche e sopratutto il 1° Maggio.

Per la chiarificazione dei principi!

Per il vero fronte unico di lotta rivoluzionaria!

N. S.
operaio metallurgico.

LAVORATORI!
LEGGETE e DIFFONDETE
La Stampa Comunista

Ciò che avviene nell'Unione Sind. Ital.

Le ultime vicende dell'Unione Sindacale Italiana hanno sollevato delle vivaci e appassionate discussioni non solo in Italia, ma anche all'Estero.

L'articolo del compagno Andrea Nin che qui sotto pubblichiamo ne è una prova. Esso ha un'importanza grandissima per seguire lo sviluppo delle tendenze che le esperienze della Rivoluzione Russa e di questi ultimi anni di vita operaia hanno determinato in seno alla scuola del sindacalismo rivoluzionario, e dimostra come i migliori assertori dell'ideologia e della tattica sindacalista, sappiano dare ascolto ai fatti anzichè imbozzolarsi in formule incapaci di comprendere e di esprimere la vita.

Giacchè Andrea Nin non è un comunista ma un sindacalista convinto che il sindacalismo deve « rinnovarsi o perire ».

Si sa che l'U. S. I. aveva aderito nel 1919 all'Internazionale Comunista e che Borghi, suo segretario generale, durante il suo soggiorno a Mosca, nel 1920, aveva ratificato questa adesione. In occasione del Congresso Costitutivo dell'I. S. R. i due delegati dell'U. S. I., Vecchi e Mari, diedero la loro approvazione alle decisioni adottate e firmarono un patto coi rappresentanti del Partito Comunista per la coordinazione dell'azione in Italia. Durante il nostro primo Congresso, (dell'I. S. R.), Borghi, che era stato arrestato al suo ritorno da Mosca, era stato rilasciato dopo qualche mese e intraprendeva repentinamente una campagna d'una violenza inaudita contro l'I. S. R. e la rivoluzione russa. Parallelamente una vera offensiva contro i bolscevichi era scatenata dagli anarchici, e specialmente dal loro quotidiano: *L'Umanità Nova*. Nel novembre ultimo si riunì il Consiglio generale dell'U. S. I., che quantunque approvando il rapporto dei delegati a Mosca, formulò delle riserve così gravi che la ratificazione dell'adesione, come la si condizionava, equivaleva ad un ritiro puro e semplice. Dopo questa riunione, la campagna degli anarchici si intensificò a tale punto che i sindacalisti rivoluzionari, pensierosi di conservare all'U. S. I. il suo vero carattere si videro obbligati a creare un giornale a Verona, *L'Internazionale*, diretto da Vecchi, e di costituirsi in frazione. Una conferenza nazionale alla quale parteciparono i rappresentanti delle organizzazioni nazionali più importanti, ebbe luogo con questo oggetto il 29 gennaio a Parma. Si designò un Comitato provvisorio e un programma che si riassume nei quattro punti seguenti, e che fu approvato alla unanimità:

1) Difesa e propaganda dei principii del sindacalismo rivoluzionario;

2) Ratificazione dell'adesione dell'U. S. I. all'I. S. R.;

3) Unità proletaria d'accordo colle condizioni consegnate nel patto di Mosca;

4) Appoggio di tutte le iniziative aventi per scopo l'unione delle forze rivoluzionarie che si pongono sul terreno della lotta di classe.

Si approvò inoltre una risoluzione condannante categoricamente tutti i tentativi di formazione di una nuova internazionale.

La data della riunione del Congresso si avvicinava e la frazione Borghi era decisa a vincere a tutti i costi. Avendo la maggioranza al Comitato Esecutivo e disponendo di *Guerra di Classe* organo ufficiale dell'U. S. I., essa si trovava in una condizione vantaggiosa che gli permetteva di stabilire *un sistema di votazione, mettendo le organizzazioni simpatizzanti con Mosca, nell'impossibilità di esprimere la loro volontà.*

Fu deciso che si voterebbe per mandato e non secondo il numero dei mandanti. Ora, siccome le organizzazioni più importanti, quelle che contavano 40 o 50 mila aderenti, avevano sofferto di più dal fascismo, si trovavano nella impossibilità di mandare al Congresso un numero di rappresentanti corrispondenti alla loro forza; e le piccole organizzazioni che sostenevano la frazione Borghi, essendo in misura di inviare un più grande numero di delegati, la loro vittoria era sicura. La questione del sistema di votazione da adoperare fu oggetto di un vivo dibattito al Congresso in cui la maggioranza era conforme ai voti dei dirigenti dell'U. S. I.; il punto di vista dell'Esecutivo prevalse naturalmente. Ormai la vittoria degli anarchici era assicurata. I delegati avevano da scegliere fra tre risoluzioni: quella Nencini proponente l'adesione pura e semplice all'Intern. Sindacati Rossi, quella di Vecchi preconizzante la adesione definitiva dopo la riunione di una conferenza internazionale sindacalista rivoluzionaria, e quella di Giovanetti che ripudia tutte le collaborazioni coll'Internazionale Comunista, domanda l'esclusione dei sindacati e aggruppamenti aderenti ad Amsterdam, la limitazione dell'attività dell'I. S. R. ai problemi e azioni di carattere internazionale e la riunione del secondo Congresso in Europa Occidentale dove dovrebbe risiedere il Comitato Esecutivo. La proposta Nencini non ottenne che il voto del suo proponente, quella di Vecchi ne raccolse 18; e quella di Giovannetti 71.

La risoluzione adottata è essenzialmente confusionista. Respingere tutti i rapporti coll'Internazionale e riconoscere nel medesimo tempo la necessità di stabilire degli accordi temporanei con Partiti ed organizzazioni è puro confusionismo. Altrettanto è affermare l'indipendenza assoluta del sindacalismo quando l'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato che le organizzazioni sindacali non hanno bisogno di essere direttamente legate ai partiti politici per servire con zelo la borghesia. E confusionismo è ancora, il volere limitare l'attività dell'I.S.R. all'azione internazionale. Si vuole ritornare alle Federazioni internazionali dell'anteguerra che non avevano alcuna efficacia pratica? Noi non abbiamo quasi bisogno di commentare d'altra parte la domanda che il prossimo Congresso dell'I. S. R. abbia luogo nell'Europa Occidentale. Noi rammentiamo solamente che essa è stata formulata l'anno scorso dai dirigenti riformisti della C. G. d. L. italiana. L'Esecutivo dell'I. S. R. ha già dichiarato che egli non si opponeva alla riunione del Congresso fuori della Russia. Ma i compagni italiani possono garantire la sicurezza della vita dei nostri delegati? Il Congresso avrebbe luogo in Italia dove il Governo ha dato nel 1920 il compagno Pestagna nelle mani della polizia spagnola? A meno che gli amici dell'U. S. I. non abbiano in vista la Germania dove recentemente hanno consegnato nelle mani del boia del mio paese i compagni Nicolau, Concepcion e in cui ho potuto constatare personalmente la tolleranza, durante il mio soggiorno nelle prigioni democratiche di Eberth? In tutti i casi ciò che si può dedurre dell'attitudine degli anarchici italiani è che essi preferiscono non importa quale stato borghese alla prima repubblica del proletariato vittorioso.

Al Congresso dell'U. S. I. il settarismo stretto di qualche anarchico ha riportato una vittoria contro il sindacalismo rivoluzionario. Si vuole che l'U. S. I. divenga annessa all'Unione Anarchica Italiana. Il principio dell'indipendenza sindacale è calpestato da quelli medesimi che apparentemente l'hanno fatto trionfare.

« Le principali organizzazioni — fa notare Arturo Cappa nel giornale *Il Comunista* — quelle che si possono veramente considerare come tali, restano oggi senza possibilità di farsi sentire nell'U. S. I. ».

Le conseguenze immediate della vittoria della frazione Borghi saranno nocive per lo sviluppo dell'U. S. I.; probabili scissioni indeboliranno l'UNIONE. UNA PARTE IMPORTANTE DELLE MASSE OPERAIE PERDERANNO LA FIDUCIA IN ESSA.

Ma se i sindacalisti rivoluzionari sanno reagire a tempo contro il settarismo che ha trionfato a Roma grazie alle manovre che noi abbiamo detto, l'U. S. I. ritornerà quella che è sempre stata: un'organizzazione di combattimento e di concentrazione della classe operaia rivoluzionaria. L'I. S. R. col suo programma d'azione, gli offre una magnifica e solida piattaforma. Il fatto che pure nella mozione Giovannetti si consegna il principio dell'adesione a Mosca, dimostra che la frazione Borghi non ha osato mettersi troppo brutalmente in opposizione colle aspirazioni profonde del proletariato italiano. Se il confusionismo attuale persiste, l'U. S. I. vedrà diminuire le sue forze sino a divenire una piccola organizzazione settaria e senza contatto colle masse nè influenza vera sul movimento operaio. Il caso dei I. W. W. d'America che hanno visto abbassarsi la cifra dei loro effettivi da 300.000 a meno di 20.000 offre un esempio che i compagni dell'U. S. I. dovrebbero meditarse.

Da qualche mese l'attività dei sindacalisti rivoluzionari nella maggior parte dei paesi è caratterizzata da un grande confusionismo. Sembrerebbe che certi mezzi, nel nostro movimento provano una sorte d'orrore per tutto ciò che può sembrare «rinnovazione». Questo confusionismo e le contraddizioni interne nelle quali si dibatte, possono essere fatali al sindacalismo rivoluzionario, che è in presenza di questo dilemma: o rinnovarsi o morire.

ANDRÉE NIN.

L'operaia
nel movimento sindacale rivoluzionario

Lettera-circolare dell'I.S.R. a tutti i Sindacati rivoluzionari ed a tutti i suoi aderenti.

La questione del lavoro delle donne ridiviene in questo momento del più grande interesse per la lotta di classe proletaria. Mai retribuita la mano d'opra femminile serve al padronato per ridurre i salari. La concorrenza che fa l'operaia all'operaio diventa in questo periodo di crisi capitalistica e di offensiva padronale particolarmente evidente.

Durante la guerra, un grande numero di operaie furono impiegate nelle industrie di guerra. In Europa ed in America il lavoro delle donne si estese prodigiosamente.

Ma subito dopo la fine delle ostilità queste poerale furono licenziate in massa per far posto agli smobilitati. Le organizzazioni sindacali della F. S. I. di Amsterdam che si sono infeudate durante la guerra alle loro rispettive borghesie non hanno fatto nulla per difendere i diritti elementari delle operaie. Nulla contro l'inferiorità dei salari femminili. Nulla contro l'abrogazione o la non applicazione della legislazione sociale di avanti guerra.

Nulla contro la soppressione della giornata di 8 ore e la ripresa del lavoro notturno. Non avendo fatto nulla durante la

guerra contro l'abuso della mano d'opera femminile i sindacati riformisti non sono più decisi a difenderla efficacemente oggi. Dovunque le organizzazioni affiliate ad Amsterdam ammettono i salari inferiori delle operaie, ammettono i loro licenziamenti in massa, dopo di averle durante la guerra spinte nei laboratori e negli stabilimenti.

Ma essi non rinunciano malgrado questo ad estendere ad esse la loro influenza contro rivoluzionaria.

In presenza di questi fatti l'Ufficio Esecutivo dell'I. S. R. crede suo dovere di ricordare a tutte le organizzazioni affiliate, la risoluzione seguente adottata dal I Congresso Internazionale dei Sindacati Rossi sulla partecipazione dell'operaia al movimento sindacale rivoluzionario:

« *Gli aderenti dell'I. S. R. devono sforzarsi di guadagnare le operaie al loro movimento. La creazione di organizzazioni sindacali speciali per le operaie non può essere ammessa. Il proletariato è uno. Le sue organizzazioni devono essere formate per branca di industria e non per il sesso dei lavoratori* ».

L'Ufficio Esecutivo dell'I. S. R. invita i compagni ad applicare questa risoluzione, iniziando energicamente una campagna:

1) Contro la costituzione di speciali sindacati per operaie:

2) Per l'amminisone delle donne nei Sindacati che non l'acconsentono ancora.

3) Per il principio: *uguale salario per uguale lavoro*.

4) Contro tutte le restrizioni alla protezione legale del lavoro femminile.

5) Per la efficace protezione della madre e del fanciullo. E' necessario di far conoscere alle salariate queste rivendicazioni e di conquistarle al nostro movimento.

L'operaia deve partecipare al lavoro dei nostri gruppi nei laboratori e nelle officine, ai comitati di fabbrica, ai comitati di agitazione, in una parola a tutti i lavori dei sindacati rivoluzionari.

Noi non riusciremo a conquistare il movimento sindacale e ad imprimergli un carattere rivoluzionario che nella misura con cui noi sapremo associare l'insieme delle operaie alla nostra azione metodica contro il capitale e contro i suoi complici, nella misura che noi riusciremo a incorporare le donne nel nostro fronte unico contro la borghesia. La divisione della mano d'opera sfruttata in maschile e femminile non può essere superata che ponendo termine allo sfruttamento del salariato.

I sindacati rivoluzionari e gli aderenti all'I. S. R. devono accordare alla loro azione fra le operaie una maggiore attenzione che per il passato. E' ormai tempo di mettersi alla organizzazione metodica delle operaie e di affidare tale compito a dei militanti responsabili.

E' nostro dovere di fare della salariata una militante attiva per la rivoluzione sociale e per la dittatura del proletariato.

Solo i sindacati che sapranno, nella questione del lavoro delle donne, emanciparsi dai vecchi pregiudizi, che combatteranno per l'operaia, che si inspireranno della necessità di chiamare le operaie all'azione, sono degni dell'I. S. R.

Mosca, 5 aprile 1922.

Per l'Ufficio Esec. dell'I. S. R.
il segret. gen.: LOZOVSKI.

Partito Comunista d'Italia

(Sez. dell' Internazionale Comunista)
COMITATO ESECUTIVO SINDACALE

Per l'incendio della Coop. Calzolai di Napoli

A tutte le Organizzazioni
Sindacali e Coop. dirette da Comunisti

La fiorente Cooperativa fra i lavoranti in calzature di Napoli, fondata e diretta da nostri compagni, è stata colpita da una grave sciagura: un incendio l'ha completamente distrutta.

I compagni di Napoli si sono immediatamente e con coraggio posti all'opera di ricostruzione della loro istituzione. Essi però debbono affrontare difficoltà gravissime: prima di tutto la mancanza dei mezzi finanziari indispensabili per il ricupero del materiale andato distrutto in grande quantità.

I nostri compagni napoletani fanno affidamento sullo spirito di solidarietà delle organizzazioni sindacali e delle Cooperative dirette ed amministrate dai comunisti. Malgrado la gravissima crisi che attraversano tutte le nostre istituzioni sindacali ed economiche, noi rivolgiamo ad esse un caldo appello perchè vogliamo contribuire nel limite del possibile alla ricostruzione della Cooperativa dei Lavoranti in calzature di Napoli. Tutte le somme che saranno stanziate a questo scopo siano immediatamente recapitate al nostro: COMITATO CENTRALE SINDACALE COMUNISTA - Piazzale Venezia, Palazzina ex Dazio - MILANO. Provvederemo direttamente a trasmettere ai compagni di Napoli le somme che ci verranno inviate.

Anche in questa opera lo spirito di solidarietà comunista, al quale facciamo appello, non si deve smentire!

Il Comitato Centrale Sindacale Comunista.

Le bugie dei pappagalli

Quando un anno fa noi chiamavamo: social-democratici, gli attuali dirigenti della C. G. del Lavoro, i lacchè di Serrati, dietro comando del supremo pappagallo, urlavano maledettamente che noi eravamo in malafede, che eravamo scissionisti, ciclonisti, ecc. Avevamo loro pestata la coda e i cagnolini di Soncelli, pardon, di Serrati tentavano vendicarsi con dei guaiti inutili e ringhiosi. Denunciare alla massa la condotta conservatrice dei capi confederali non poteva essere che opera disgregatrice secondo i lumi del morettismo serratiano! Mai i riformisti avevano trovato più fedeli servitori, e confessiamo che noi stessi, non riuscivamo sempre a darci una spiegazione del perchè. Credevamo che fosse in loro la nostra istessa concezione del movimento rivoluzionario e delle sue necessità, e che solo una ragione sentimentale li mantenesse all'opposta riva. La realtà, però ha dimostrato che tanto il massimo pappagallo quanto i suoi moretti, non capiscono un bel niente di movimento sindacale sia nazionale che internazionale. Solo la paura di perdere la greppia accompagnata da questa completa ignoranza, ha potuto ridurli a servire la causa socialdemocratica con tanto zelo.

Una simile servilità dei serratiani, dà luogo alle volte a degli spettacoli davvero edificanti! I pastettai ed i giocolieri che finiscono col rimaner vittime dei loro trucchi istessi!

Ricordiamo di sfuggita.

A Livorno i serratiani si accordano.... coi riformisti, per sostenere l'adesione incondizionata all'internazionale dei Sindacati Rossi ed il distacco immediato da Amsterdam. Essi truffano con questo specillo, la buona fede dei proletari, sventolano demagogici propositi di lotta, arraffano, con frasi roboanti, deleghe agli ingenui, e appena aperto il congresso... si spelano le mani per applaudire il rappresentante di Amsterdam! Poi ricorrono all'*escamotage* per aggiungere all'ordine del giorno un piccolo accapo in cui il distacco da Amsterdam viene rimandato a quando.... saranno passati nel regno dei più; affermano il loro dissenso dall'indirizzo di Amsterdam, ma vi rimangono... per condurla sulla via di Mosca! Tutti gli organizzatori di guerra (già, perchè la guerra non ha dato solo i pescicani e gli imboscati, ma anche gli organizzatori; ieri i più truculenti, oggi i più caconi; ieri e oggi traditori) andarono in brodo di giuggiole per tanta trovata. Padron Soncelli, pardon, padron Serrati tenne bordone. Il partitissimo, sotto la sua guida, approvò che si rimanesse ad Amsterdam. Non per nulla Fimmen poteva affermare mentre i lavori non erano peranco finiti, che il prossimo congresso sarebbe stato tenuto in Roma. Egli aveva avuto assicurazione dai suoi polli!

Tutta la stampa socialista, su questi fatti ha la consegna di russare, e il massimo pappagallo a chi gli chiede se è con Mosca o con Amsterdam, risponde che a Mosca non ci sono che i russi i quali non dovrebbero neppure esser dei proletari.

Questa risposta è stupida, bugiarda e degna in tutto di chi ha tradito la rivoluzione e che del movimento sindacale non è che un orecchiante. L'istrione ligure sa bene di chi è la colpa se la rivoluzione russa si dibatte in tante difficoltà. Egli sa pure, o dovrebbe saperlo, che a Mosca non vi sono solo i russi ma anche, gli spagnoli, i norvegesi, ecc. Ma vogliamo a lui chiedere: ad Amsterdam chi vi è?

Vediamo: Negli Stati Uniti d'America vi sono due organizzazioni! i W. W. e l'organizzazione di Gompers. Ebbene nessuna di queste due organizzazioni aderisce ad Amsterdam. Quella di Gomper, poi, ha reiteratamente affermato che non entrerà nell'internazionale che quando avrà la certezza che sarà divenuta più gialla ancora di quanto oggi non sia. Altro che attirarla a Mosca! Serrati, mentre si congratula coi socialisti americani (me lo saluta lei Zaccagnino?) perchè vanno a Vienna, è lieto anche che si tradisca Mosca così.

Da parte sua, l'organizzazione dei W. W. aderisce a Mosca malgrado i tentativi in contrario di pochi anarchici che per l'occasione si accordano coi riformisti. Conta forse zero questa organizzazione? Di essa fanno parte anche i Tresca, i Giovannitti, i Sacco, ecc. Sono forse nulla questi uomini? Già, ma noi dimenticavamo che essi sono dei rivoluzionari.

La Confederazione canadese si è staccata da Amsterdam per gli stessi motivi dei Gomperisti. Altro ammonimento ad Amsterdam che se vuol vivere deve restare borghese, cioè sciovinista, collaborazionista, controrivoluzionaria. La stragrande maggioranza del proletariato francese si è recentemente pure staccata da Amsterdam.

Chi ci rimane dunque ad Amsterdam? Dove sono questi 24 milioni di aderenti che essa va strombazzando? Ad Amsterdam vi rimangono gli adulatori dei principi, i consiglieri privati dei re; gli strozzatori dello sciopero dei minatori inglesi; i responsabili del patto di Versailles, i massacratori del proletariato tedesco e le masse ingannate da tutta questa coorte di giullari e di impostori.

Ad Amsterdam trovano asilo pochi francesi, l'Inghilterra labourista, la Germania di Scheideman che troncò lo sciopero dei ferrovieri, l'Italia di Soncelli, pardon, di Serrati e la Polonia che si vantò di aver aderito alla guerra contro la Russia.

Non sentite, voi, tutto il tanfo che esala da questo groviglio di beccamorti?

Di contro a questa accolta di Patraioli, di socialpacifisti, di accoltellatori di masse, si aderge e si afferma sempre più, l'Internazionale dei Sindacati Rossi. Essa costituisce per omogeneità e per comunanza di intenti la forza più cospicua del movimento proletario mondiale. Essa non ha tenerezze per la borghesia di nessun paese, è internazionalista con tutta la sua anima, con tutta la sua azione, ed è la sola che riuscirà a chiamare le masse all'azione gigantesca per la rivoluzione mondiale. A questa internazionale aderisce con passione e con entusiasmo senza pari, il valoroso proletariato russo che la socialdemocrazia mondiale ha tradito, vi aderiscono oltre le organizzazioni accennate le minoranze rivoluzionarie d'Italia, di Germania, della Svizzera, della Ceco-Slovacchia e di altri innumeri paesi. Altro che a Mosca non c'è nessuno: in essa è il nuovo mondo proletario che sorge, ad Amsterdam è il mondo vecchio che crolla. A Mosca è la rivoluzione, ad Amsterdam c'è chi la rivoluzione vuole soffocare ad ogni costo per bene servire gli interessi dei padroni.

Ma ciò non sarà mai o egregi riscuotitori di mance dei vari Sornelli del mondo, ed i vostri sforzi non varranno che a rendere manifesto il nostri animo solo una volta di più.

L. R.

Amsterdam si schermisce

una volta di più. Ma non è che per occuparsi della salute della Rivoluzione Russa!

Appena l'I. S. R. fu a conoscenza della minaccia di serrata sospesa sui metallurgici inglesi, propose all'Internazionale di Amsterdam d'organizzare in comune l'aiuto ai compagni inglesi. Noi pensavamo che su l'aiuto a centinaia di migliaia di operai, membri dell'Internazionale di Amsterdam, gettati sul lastrico, sarebbe possibile intenderci e formare un fronte unico. Non proponevamo niente di inammissibile, alle genti di Amsterdam. Non li invitavamo a tentare una rivoluzione! Noi sappiamo bene con chi abbiamo a fare ed è perciò che il nostro breve radiotelegramma non diceva che questo:

« Una serrata formidabile è scatenata in Gran Brettagna. Centinaia di migliaia di metallurgici sono gettati sul lastrico. La vittoria del padronato influirà sull'abbassamento dei salari e del livello d'esistenza dei metallurgici di tutti i paesi, come lo sciopero dei minatori inglesi ha avuto degli spiacevoli contraccolpi sulla situazione dei minatori di tutti i paesi. Noi proponiamo d'organizzare una campagna internazionale comune contro la serrata, d'introdurre delle quote obbligatorie fra i metallurgici di tutti i paesi in favore dei disoccupati inglesi e d'organizzare il boicottaggio delle commissioni inglesi in questo ramo d'industria. Noi siamo pronti ad approvare e ad invitare gli operai rivoluzionari ad approvare tutte le vostre proposte, proprie ad apportare un aiuto ai metallurgici inglesi in lotta ».

Spedendo questo telegramma noi eravamo convinti che la nostra proposta sarebbe stata accettata. Pel mal disposte che siano le genti di Amsterdam, riguardo ai sindacati rivoluzionari, pensavamo noi, non potranno, in virtù delle considerazioni riformiste, respingere una proposta d'aiuto fraterno ai proletari inglesi! Ci ingannavamo. L'Internazionale di Amsterdam ha stimato impossibile l'azione comune a favore degli scioperanti inglesi. E siccome bisognava giustificare in qualche modo il suo rifiuto d'agire, essa ci ha fatto sapere colla più grande serietà, che la cura di vigilare agli interessi della Russia dei Sovjety le impedisce di occuparsi di questa questione. Il telegramma che noi ricevemmo il 4 aprile dice testualmente:

« *Ricevuto vostro telegramma non firmato dal 18 marzo. Anche prima del ricevimento della vostra proposta, l'Ufficio della Federazione Sindacale Internazionale aveva già esaminato la possibilità di una azione in favore dei compagni inglesi. Data la necessità di concentrare tutta l'energia sul rialzamento economico della Russia, l'Ufficio, dopo esame attento della situazione, non ha stimato possibile di ingaggiarsi nella via da voi preconizzata* ».

Per la Fed. Sind. Internazionale
Fimmen, Oudeghest.

Le persone di Amsterdam sono dei fini diplomatici! I russi sono dunque la causa dell'impossibilità di venire in aiuto degli operai inglesi!

E noi che, in Russia, eravamo così lontani di dubitare che Amsterdam veglia giorno e notte su noi! Amsterdam che concentra tutte le sue energie sulla ricostruzione della Russia! E' vero che tutte le sue cure per la restaurazione della Russia sono restate, per non so quale ragione, sconosciute da noi. Tutto quello che noi sappiamo è che l'Internazionale ha raccolto in tutto e per tutto 700.000 gouldens a favore degli affamati.

Ma nessuno in Russia, o altrove, non sa niente dei grandi lavori dell'Internazionale di Amsterdam per il rialzamento della Russia.

L'allegazione è manifestamente demagogica. Essa mira ad imbrogliare la questione ed a velare il rifiuto dell'Internazionale di Amsterdam di fare qualunque sia cosa in favore dei metallurgici inglesi, Amsterdam professa l'orrore dell'azione.

Il proletariato russo e i sindacati russi possono rispondere ben alto all'Internazionale di Amsterdam: « Non allegate la concentrazione di tutta la vostra energia sull'opera del rialzamento economico della Russia. Noi non vogliamo che voi sacrifichiate gli operai inglesi. Per aiutare il rialzamento economico della Russia bisogna dapprima, sappiatelo, combattere la borghesia del vostro paese, venire in aiuto ai metallurgici inglesi, opporre una resistenza metodica e sistematica all'offensiva capitalistica. Se voi aveste il potere e il desiderio di concentrare tutte le vostre energie sulla lotta di classe, voi fareste mille volte meglio per il rialzamento economico della Russia che raccogliendo un po' di denaro di cui voi parlate molto nelle vostre azioni politiche.

A. LOZOWSKI.

In questi giorni furono inviati a tutti i nostri rivenditori gli estratti-conto del mese di Aprile.

Tutti i rivenditori si affrettino quindi a rimettere alla nostra amministrazione i dovuti importi, giacchè sarà irrimediabilmente sospeso l'invio del giornale a tutti coloro che entro il mese di Maggio non si saranno messi al corrente coi pagamenti.

L'AMMINISTRAZIONE

I funzionari sindacali e le masse

Il dissidio fra le masse lavoratrici e i funzionari sindacali riformisti diviene, in Italia sempre più aspro e profondo. Ognuno lo può costatare quando osservi ciò che succede in seno a quasi tutte le Federazioni di mestiere o d'industria facenti capo alla Confederazione Generale del Lavoro e anche in seno alle Camere del Lavoro. Coloro che incessantemente lavorano — magari senza averne coscienza — per rendere sempre più acuto tale dissidio, sono senza dubbio i funzionari sindacali stessi.

La classe capitalistica attualmente sta menando sul proletariato, botte da orbi. Essa approfitta dello sfacelo della propria economia, dell'arresto delle correnti emigratorie, della fortissima disoccupazione e dell'incapacità rivoluzionaria dimostrata nel passato e che tutti i giorni si ripete, dagli organismi proletari, per ritogliere ai lavoratori delle fabbriche, delle aziende e delle campagne, tutte le conquiste che essi erano riusciti a strappare in tanti anni di lotta paziente e tenace.

I funzionari sindacali, di fatto, incoraggiano in questa sua offensiva, la classe capitalistica. Quando essi affermano che il primo compito che oggi aspetta alla classe lavoratrice è quello di collaborare alla ricostruzione economica della società perchè solo *dopo* avvenuta questa ricostruzione, le sarà possibile di impadronirsi, attraverso le forme della democrazia borghese, del potere politico, quando sono disposti a sacrificare i salari degli operai alle ragioni del profitto industriale senza del quale in società borghese non si ha produzione; quando si chiede il controllo sulle industrie non per dare al proletariato una arma onde far saltare l'attuale sistema di produzione, ma per *correggerne* i difetti; oppure quando ci si limita a chiedere una inchiesta e contemporaneamente si divide il proletariato e lo si lascia battere in reparti generosi ma isolati, non solo non si fa nulla contro il capitale, ma se ne sprona, se ne facilita l'azione ai danni delle masse operaie.

I funzionari sindacali non svolgono la loro azione in conformità dei bisogni reali della classe lavoratrice i quali sono in antagonismo con quelli della classe dominante e tendono ad eliminarli, ma in considerazione degli interessi di gruppi o di categorie del proletariato e sopratutto partendo da premesse di ordine democratico e nazional-pacifista. Essi perciò sabottano con ogni loro possa un movimento generale delle masse, sopratutto in periodi come quello che stiamo attraversando e in cui il portare il proletariato sulle piazze significa affrontare in pieno il problema della rivoluzione. All'azione diretta delle grandi masse essi tendono a sostituire le trattative e le transazioni fra le classi transazioni che si risolvono sistematicamente in un danno per i lavoratori.

Le masse operaie, al contrario, quando scendono in lotta non partono da considerazioni astratte, ma vi sono spinte da dei bisogni incalzanti e concreti. Non appena questi bisogni si presentano, esse tendono ad agire per soddisfarli. Inoltre esse sentono profondamente il bisogno della solidarietà, e tendono, in conseguenza, a trasformare ogni movimento particolare in un'azione generale di tutti i lavoratori. Se quest'azione generale, per cause diverse, non può sprigionarsi, non per questo esse rinunciano sovente al combattimento.

Abbiamo perciò delle azioni staccate, isolate, che sopratutto nel periodo attuale sono quasi sempre condannate alla sconfitta. Queste azioni sono generalmente imposte al proletariato, il quale le subisce anche se ha pochissime probabilità di vittoria oppure non ne ha affatto, perchè comprende benissimo che il non lottare rappresenterebbe la sconfitta vera e maggiore perchè confermerebbe la classe dominante nella convinzione di non avere davanti a sè che delle mandre contro le quali può osare ogni cosa.

Questo fatto, che cioè, le masse operaie affrontano tutti sacrifici ed i rischi della lotta anche contro la volontà dei funzionari sindacali, dimostra quanto costoro si siono estraniati dalle aspirazioni della classe lavoratrice. Essi non sono più i suoi esponenti, ma costituiscono una specie di casta la quale grava di tutto il suo peso sulle organizzazioni operaie e vegeta e si sviluppa ai danni di queste.

Ora questa casta non solo sabotta i movimenti di massa in generale, ma si scaglia contro quelli diretti dagli operai comunisti in particolare. Basta osservare, come dicevamo in principio, a quanto sta avvenendo in seno a parecchie Federazioni e a parecchie Camere del Lavoro. Nella Venezia Giulia la FIOM, durante le gigantesche battaglie dei metallurgici, ha creduto di non farsi quasi vedere sul posto perchè evidentemente le premeva addossare la responsabilità della eventuale sconfitta agli elementi locali (comunisti). In Liguria la stessa FIOM fece altrettanto.

A Fratte la FIOT comunica ai tessili in lotta che la responsabilità del movimento dev'essere addossata alla Camera del Lavoro locale e che essa si disinteressa dello sciopero perchè proclamato senza il suo consenso e perchè contrastante coi suoi « principii ». A Milnao i muratori (diecimila) si trovano in lotta da circa quindici giorni e i dirigenti della FIOE e i rappresentanti della Camera del Lavoro debbono ancora mostrarsi fra la massa.

Se volessimo riportare degli episodi locali potremmo continuare. Quelli riportati suffiscono; però a dimostrare quando sia grande l'animosità dei funzionari contro le masse che non piegano rassegnate alla volontà dei padroni!

Dove ci possa condurre un simile contegno dei funzionari non è ben chiaro, ma è evidente che essi tendono con tutti i mezzi a spezzare le reni al proletariato perchè solo con la sconfitta, questo — almeno essi sperano — può ritornare a prestar fede ai metodi rinunciatari dei riformisti. Intanto, però, le masse che si vedono abbandonate ed osteggiate dai capi durante la lotta cominciano a chiedersi se valga la pena di pagare fior di quattrini alle Federazioni perchè queste se ne servano contro di loro.

E' un argomento non troppo facile a combattersi. Chi di ragione ne prenda nota e giudichi pensando ai frutti che ne potrà cogliere domani.

A. O.

NEL CAMPO AGRICOLO

Il lodo Bianchi tramontato

Tutto lo scalpore menato dalla stampa di ogni colore, in Italia e all'estero, intorno all'agitazione agraria migliolina, ci parve sempre una esagerazione.

Ciò avvertimmo quando avemmo occasione, nei momenti culminanti della lotta di parlare delle sue vicende e specialmente del famoso Lodo Bianchi, che tante discussioni ha sollevato in ogni ambiente politico.

Al lume della più elementare critica marxistica avvertimmo anche che tutto quanto era contenuto nel Lodo, che contrastasse pur lontanamente, coi rapporti ora esistenti fra datori di lavoro e di mano d'opera e coi diritti della proprietà privata, sarebbe stato cancellato dal Patto o annullato nella pratica, riducendo per via la progettata conduzione a struttura associativa in un contratto legalissimo di lavoro con la partecipazione agli utili delle aziende.

Ciò si è avverato a puntino nello svolgersi dell'ultimo periodo dell'agitazione, caratterizzato da un susseguirsi di decreto prefettizio, che si ritiene definitivo, il velavano altro che l'incertezza, la titubanza dell'autorità nell'applicare il Lodo al quale si era assegnato un valore giuridico, e quindi esecutivo.

Questo periodo si è chiuso con la recentissima pubblicazione di un nuovo decreto prefettizio, che si ritiene definitivo, il quale accetta le conclusioni presentate da una commissione di tre membri: uno per l'agraria, uno per i contadini e il Giudice Azzolina presidente, e ordina l'applicazione delle norme stabilite.

Esse costituiscono l'annullamento, il seppellimento anzi, di quanto formava lo scopo, lo spirito del Lodo Bianchi.

Lasciamo a parte l'abbandono, naturalissimo, dell'idea di « abolire il salario », pretesa della quale abbiamo sempre riso di cuore, come di un eccesso di allegro facilonismo....

Guardiamo gli altri punti della riforma essenziali, che sono scomparsi nel nuovo Patto:

La partecipazione da pari a pari dei contadini, attraverso il Consiglio di cascina, all'andamento dell'azienda insieme col proprietario, è ora ridotta ad un controllo meramente amministrativo alla fine dell'anno.

L'art. IV delle norme stabilisce infatti che i rappresentanti il personale di ogni cascina avranno le seguenti facoltà, esclusivamente:

a) *prendere conto* della produzione del fondo *ad eccezione di quanto riflette l'incremento del bestiame;*

b) ricorrere alla Commissione di conciliazione per far dirimere qualunque controversia.

Se si pensa che nelle grandi aziende agricole a tipo industriale del Soresinese, le bergamine, che dànno la produzione lattifera e la riproduzione del bestiame, costituiscono il ramo principalissimo dell'attività delle aziende stesse, si vede subito che il controllo anche posteriore dei contadini, si riduce a ben poca cosa.

Ma nella gestione tecnica e amministrativa dell'azienda il controllo è addirittura escluso, scartato.

L'art. II delle norme lo dice chiaramente:

« Il conduttore il quale dirigerà tecnicamente ed amministrativamente la sua azienda, gestirà questa *da buon padre di famiglia* ed avrà diritto di introdurre nella conduzione tutte quelle modificazioni che si presenteranno opportune per il migliore andamento della gestione ed il raggiungimento di migliori profitti

Nelle aziende nelle quali siano in corso contratti col personale denominato fattore, essi continueranno ad avere la loro efficacia, dovendo ritenersi, come per legge, i loro contratti prorogati anche in rapporto delle loro mansioni ».

Quale buon padre di famiglia possa essere un agrario coi propri contadini, lo sappiamo da un pezzo, ma oltre a questo vogliamo rilevare come anche la battaglia condotta per eliminare il fattore, figura tipica di intermediario che esiste nelle cosidette aziende signorili e in altre assai vaste, dal carico dell'azienda, sia andata perduta.

Anch'esso rimane a succhiare all'azienda una parte non indifferente di quelle attività che dovrebbero aumentare gli utili da dividere fra i compartecipanti.

Ma, e questi utili, che cosa sono? come risultano?

Ce lo dice un bilancio tipo allegato alle norme, fatto per un'azienda media che abbia l'estesione di 80 ettari di terreno coltivabile, del quale non è inopportuno riportare alcuni dati.

L'affitto è calcolato in ragione di L. 525 per ettaro, l'interesse del capitale investito al tasso del 7 per cento e l'assegno al conduttore in lire 15.000.

Cosicchè proprietario e conduttore sono perfettamente a posto.

Gli utili poi, in ragione del 70 per cento vengono ripartiti fra i contadini obbligati dell'azienda, esclusi gli avventizi.

Utili che, se si toglie l'incremento del bestiame, sono alquanto problematici e in ogni caso si ridurranno a quel che il proprietario vorrà far risultare, e saranno tali da compensare, forse, il maggior sacrificio di fatica che i lavoratori, legati agli interessi dell'azienda, compiranno durante l'annata agricola, portando contemporaneamente un beneficio costante e duraturo al capitale in essa investito.

In tal senso si esprime a proposito la relazione accompagnatoria del Giudice Azzolina, definendo dal punto di vista giuridico la posizione del lavoratore nel nuovo contratto:

« Il lavoratore conserva nella struttura giuridica del rapporto l'interesse al risultato della produzione ond'egli non è il manuale esecutore che si trova in fondamentale antagonismo col capitale a cui rimane estraneo e talora ostile, ma persegue uno scopo comune, ed è quindi un cooperatore, il quale ha ragione di spronare il proprio zelo e la propria attività per quell'elemento caratteristico della cointeressenza ».

Ecco quindi raggiunto lo scopo prettamente conservatore di legare il contadino alla terra, di attutire i contrasti di classe fra lui ed il proprio sfruttatore.

Rimane poi sempre la questione del collocamento della mano d'opera avventizia, per cui son stabilite delle norme uguali a quelle sancite nel patto colonico della Camera del Lavoro provinciale.

Ma verranno esse in pratica osservate? O il lavoratore cointeressato non tenderà ad allearsi col conduttore per « economizzare » moltiplicando il proprio sforzo produttivo e dando l'ostracismo al personale avventizio?

Saranno sufficienti domani i barcollanti uffici di collocamento, messi i lavoratori in condizioni di minore affiatamento, a tutelare i diritti dell'avventiziato?

Noi formuliamo i nostri dubbi, niente affatto infondati.

Detto questo, siamo ben lungi dal gridare alla sconfitta dell'organizzazione bianca dei contadini, come vorrebbero far credere i fascisti, capeggiati da Neroncino Farinacci.

Anzi gli organizzatori bianchi, che prima proclamavano un assurdo economico: l'abolizione del salariato, si sono molto opportunamente e praticamente preoccupati di assicurare ai loro contadini il « minimum » di salario che è stabilito, con le relative oscillazioni, dal mercato della mano d'opera.

E ci sono riusciti.

Ciò che non toglie che la nostra critica, assolutamente obiettiva, abbia avuto totalmente ragione.

DANTE BERNAMONTI.

" L'Eco della Stampa "

il ben noto ufficio di ritagli da giornali e riviste, fondato nel 1901, ha sede esclusivamente in Milano (12) Corso Porta Nuova, 24.

Chiedete opuscoli esplicativi e tariffe con semplice biglietto da visita.

Movimento Proletario Comunista

Una schiacciante maggioranza comunista al Congresso dei Lavoranti in Legno

Adesione a Mosca - Richiesta di convocazione del Consiglio Confederale

Il Congresso dei lavoratori in legno ha iniziato i suoi lavori l'altra domenica. Il primo saluto ai congressisti è stato dato dal compagno Vota, segretario generale dell'organizzazione; in seguito hanno parlato il segretario della C. d. L. di Torino, il comp. on. Rabezzana per la sezione comunista, Terracini a nome del P. C. d'Italia e un socialista. Il saluto della C. G. del L. è stato portato da Villani.

La relazione morale, illustrata dal compagno Vota con frequenti accenni all'attività sabotatrice dei dirigenti confederati, è stata approvata all'unanimità meno sette.

Nella giornata di lunedì Vota ha esposto la sua relazione sul comma: «Questioni salariali e contratto tipo». Egli ha constatato come per la difesa dei salari si annuncia una grande battaglia ed ha premesso di ritenere che nel momento attuale le lotte salariali non possono essere combattute che su di un unico fronte e come un'unica battaglia. La Confederazione Generale del Lavoro deve comprendere la necessità di fondere le agitazioni per non abbandonare le masse nelle loro lotte parziali, per non favorire i piani di un'offensiva graduale della classe avversaria. Ma se pure la Confederazione persisterà nella sua tattica, la Federazione dal canto suo cercherà di fondere insieme le varie battaglie degli operai del legno.

Egli ha esposto quindi obbiettivamente quali sono le presenti condizioni salariali dei lavoranti in legno e ha concluso invitando il Congresso a votare unanimemente una mozione unica, e chiedendo il parere della Confederazione al funzionario Villano, presente al Congresso, augurandosi l'appoggio del massimo organismo.

Villani, rappresentante la C. G. del L., ha incominciato col dire che non esiste una tattica sindacale riformista; ha esposto le teorie famose del «salario possibile», del salario «in proporzione al reddito» e così via, per concludere alla impossibilità di una azione generale e alla opportunità di continuare la lotta «caso per caso».

L'on. Amedeo, socialista, ha presentato una mozione relativa alla prossima lotta dei lavoranti in legno, proponendo la creazione di un fronte di intesa comune e questa mozione è stata approvata alla unanimità.

Sulla prossima battaglia dei lavoranti in legno è stato perciò raggiunto un accordo fra socialisti e comunisti, fra Federazione e Confederazione. Ma sulle vedute generali in merito alla lotta dei salari il dissidio è apparso ben più profondo. I comunisti hanno sostenuto la nota tesi: fronte unico, azione generale. I socialisti, per bocca del Villani, non hanno trovato invece altro rimedio che questo: ritirata generale, diminuzione dei salari, lotta del «caso per caso». Le conclusioni del mandarino di D'Aragona sono state queste: «È impossibile e dannosa la lotta generale di tutte le regioni e di tutte le categorie. Bisogna subire la crisi superiore alle stesse forze della Confederazione del Lavoro. Gli industriali sono più forti e non c'è nulla da fare. Si salvi chi può!»

All'unanimità sono state approvate la relazione finanziaria, quella sul giornale federale e quella dei sindaci, e quindi si è passato a discutere dei Consigli di fabbrica e del controllo sindacale.

Il relatore Costantini ha sostenuto la tesi che il Consiglio di fabbrica, riunendo nel suo seno tutti indistintamente i produttori, dal manovale all'ingegnere, dà ad essi una coscienza veramente classista ed è l'arma migliore per preparare la gestione dell'industria da parte di questi stessi produttori. Questa tesi è stata da lui contrapposta a quella dei confederalisti-riformisti, favorevole alla istituzione delle Commissioni legali di controllo. Al Consiglio di fabbrica deve essere mantenuta una struttura che gli garantisca ogni possibilità di sviluppo rivoluzionario.

Il mandarino Villani ha riconosciuto che la C. G. del L. è sempre stata contraria ai Consigli perchè non ha ritenuto che esistesse una situazione rivoluzionaria.

I fautori del relatore sono stati riassunti in un ordine del giorno di Oberti votato per la prima parte alla unanimità, e per la seconda parte (quella polemica contro la tattica confederale del controllo di Stato) all'unanimità meno quattro.

Nella giornata di martedì il compagno Tasca ha esposto la sua relazione sulle direttive dell'azione sindacale.

Il discorso del compagno Tasca

Fronte unico e tattica sindacale

Egli inizia il suo dire affermando che si propone di impegnare le varie tendenze che si manifestano nel Congresso a prendere posizione intorno a questi tre punti precisi: 1) Fronte unico per l'azione generale; 2) Alleanza del Lavoro; 3) Rapporti internazionali.

Fronte unico.

Il concetto del fronte unico per l'azione generale, per ricostituire il movimento d'insieme della classe lavoratrice, è la condizione fondamentale, pregiudiziale a qualsiasi tattica. Senza esercito in piena efficienza, non v'è tattica possibile. Non sta quindi scritto nel «vademecum» dell'organizzatore comunista che tutte le questioni sindacali vanno trattate con lo sciopero generale, ma noi affermiamo che perchè l'Organizzazione sia in grado di stabilire la tattica più confacente agli interessi delle singole categorie e dell'intero proletariato, perchè esso abbia possibilità di scegliere la sua via, bisogna anzitutto che riconquisti la sua libertà di movimento.

L'azione locale e particolare, appunto perchè non ha sbocchi extra-sindacali, poggia tutta quanta sulla resistenza all'infinito del gruppo impegnato, ed ha particolarmente bisogno di essere sostenuta da una organizzazione in piena efficienza, ricca di risorse, saldamente piantata sulle sue basi. Anche per l'azione locale, quindi, è necessario ridare alle organizzazioni la loro efficienza, renderle arbitre della loro tattica. Bisogna che le masse tornino ad entrare come forza viva nel giuoco delle forze che si contendono il dominio della economia nazionale e internazionale; bisogna ricostituire il movimento operaio come movimento di masse, cioè di «classe».

Alleanza del Lavoro.

L'Alleanza del Lavoro, che la Confederazione Generale del Lavoro ha accettato, non si propone di raggiungere questo risultato? A Verona si è respinto il «Fronte unico» per non «fare il giuoco» dei comunisti. Oggi l'*Avanti!* giustifica il sabotaggio che i dirigenti della C. G. del L. fanno dell'«Alleanza del Lavoro» col loro timore di prestarsi alla «speculazione comunista». I nostri cugini ci accusano di essere abbastanza furbi per non fare il giuoco della nostra furberia. Ma è lecito osservare che, ammessa e non contestata la necessità del fronte unico per un'azione generale del proletariato in difesa delle sue conquiste e pel ripristino delle libertà elementari, la «furberia» dei riformisti e degli ex massimalisti consiste nell'andare contro l'interesse concreto del proletariato, mentre la nostra «furberia» coincide con quell'interesse. Se esiste tale coincidenza, non è colpa nostra. Se noi possiamo rimanere coerenti a noi stessi servendo la classe lavoratrice, se voi per combattere dovete rinunziare a realizzare le condizioni indispensabili per la lotta efficace del proletariato, è tale situazione da cui voi, non noi, avete il dovere di uscire. È perfettamente logico che l'azione del «fronte unico» valorizzi la posizione politica dei comunisti. In tutti i movimenti emergono coloro che a quei movimenti si sono dati senza riserve, che vi hanno creduto, che li hanno presi sul serio. Se volete neutralizzare tali conseguenze, non avete che da fare come noi: volere il fronte unico sul serio, volerlo nelle masse e per l'azione. Chi vi partecipa con nell'animo mille riserve e mille diffidenze, chi lo accetta passivamente non può pretendere che poi lo sviluppo degli avvenimenti lo lasci in piedi.

Contro Amsterdam.

Passando ai rapporti internazionali, il compagno Tasca afferma che gli attuali dirigenti della C. G. del L. hanno, con una tattica equivoca, raggiunto quello che era il loro intimo obiettivo: restare al potere della Confederazione e restare con Amsterdam. Nel 1920, quando D'Aragona firmava la mozione di Mosca, le masse non avrebbero tollerato diverso atteggiamento. Tra la mozione firmata e l'atteggiamento attuale della Confederazione v'è un contrasto profondo, insanabile che l'oratore dimostra con copia di documentazione tratta dalla Relazione sui «Rapporti Internazionali» presentata da D'Aragona-Baldesi al Congresso di Livorno (febbraio 1921) e dal discorso di Giuseppe Bianchi al primo Congresso dell'I. S. R. (Mosca, luglio 1921). I punti di distacco sono i seguenti: la mozione di Mosca afferma la necessità di creare una «forte Associazione rivoluzionaria di classe, che a lato dell'organizzazione politica del proletariato comunista internazionale, e in stretto legame con essa, possa spiegare tutta la sua forza pel trionfo della rivoluzione sociale e della Repubblica universale dei Soviety», mentre oggi la C. G. del L. è completamente con Amsterdam e, dopo avere accettato il legame dell'Internazione comunista (politica) rimprovera all'I. S. R. i suoi rapporti con la stessa. La mozione di Mosca affermava la necessità di «portare in seno alle organizzazioni sindacali del mondo intero un ordinato lavoro di propaganda, creandovi entro ciascuna un *nucleo comunista*» ecc.; mentre tutta Amsterdam insorge contro il *noyoutage*. La mozione di Mosca afferma che alla dittatura borghese «occorre opporre come *mezzo* decisivo e transitorio *la dittatura del proletariato*», ecc., mentre Amsterdam declama «contro tutte le dittature».

I confederali italiani dichiarano di essere rimasti ad Amsterdam per portarla a sinistra: il bilancio di un'attività in tal senso è totalmente negativo. Il Congresso che si tiene in questi giorni a Roma prova che Amsterdam non è punto mutata, nè nella mentalità nè negli uomini: sono i dirigenti della C. G. del L. che oggi possono finalmente trovarsi a loro agio, col loro simili, senza i costanti imbarazzanti di Mosca. Quale è stato il risultato dell'esame che il Congresso di Roma ha fatto della offensiva borghese, e specie del fascismo in Italia? Una lettera di Fimmen a Facta. Non ci formalizziamo per una lettera al capo del Governo italiano; dichiariamo che essa è troppo poco come risultato, unico risultato di un Congresso internazionale del proletariato. Anche i bolscevichi scrivono lettere e memoriali ai capi del governo borghese; ma se le lettere non giungono a destinazione, o non raggiungono alcun risultato, non per questo la Rivoluzione non cessa di avere un proprio programma di sviluppo. Ad Amsterdam, se cade la carta, casca tutto il resto. Si è giunti alla riabilitazione di Albert Thomas e di tutti coloro contro i quali l'*Avanti!*, quando esistevano dei massimalisti, lanciava palle infuocate. Ad Amsterdam si parla di «emancipazione del proletariato»; ma in modo vago ed astratto. Tale emancipazione è un problema storico, che va visto come un processo reale svolgentesi tra questi due poli: da un lato la Rivoluzione russa, dall'altro il tentativo imperialistico della borghesia internazionale. Salvare la Rivoluzione russa e vincere la dittatura imperialistica della borghesia: ecco le due condizioni reali dell'emancipazione del proletariato. Vuole realmente Amsterdam salvare la Rivoluzione russa? Vuole realmente colpire a morte, impegnarsi fino in fondo per infrangere l'imperialismo borghese? Questo non crediamo, non possiamo credere. Abbandonando Amsterdam nulla perdiamo, nè moralmente, nè materialmente. Non moralmente perchè nessuno dei valori spirituali che sono il fermento delle lotte di classe rivoluzionarie è oggi accessibile agli uomini di Amsterdam; non materialmente, perchè nessuna azione seria, concreta, a fondo, sarà mai da essi tentata. Andare a Mosca quindi vuol dire volere che la lotta proletaria si svolga in condizioni che le permettono di raggiungere i suoi obiettivi, di essere all'altezza del compito grave che la storia oggi le ha determinato. (*Applausi fragorosi*).

La discussione e il voto

A Tasca cerca di replicare il bonzo Villani il quale si sforza di dimostrare la superiorità della tattica dell'azione slegata su quella del fronte unico.

Vota, parlando dell'Unione professionale internazionale dei lavoranti in legno, lamenta che questa non abbia voluto accettare nel suo seno i Sindacati di Russia e di Bulgaria perchè diretti dai comunisti e dimostra come questo atto sia stato non solo illegale (poichè lo statuto dell'Unione dice che possono aderire ad esso tutti i Sindacati che accettano il principio della lotta di classe) ma anche immorale e contro-rivoluzionario. Rispondendo al Villani rileva innanzi tutto la inconsistenza delle sue argomentazioni e dimostra con numerosi esempi pratici la necessità di preparare l'azione generale.

Sulla questione dei rapporti internazionali il compagno Vota contesta la legalità dell'adesione che a Verona la Confederazione ha dato alla Internazionale di Amsterdam poichè il Congresso sindacale di Livorno aveva invece deliberato l'adesione all'Internazionale di Mosca.

Il socialista Amedeo, incomincia con l'attaccare i comunisti, ma la smette quando gli si chiede di documentare le sue affermazioni. Presenta un ordine del giorno molto equivoco, il quale si chiude però approvando l'adesione della C. G. d. L. ad Amsterdam.

L'ordine del giorno che esprime le direttive dei comunisti viene presentato da Ramellini. In esso si riafferma la fede nella realizzazione del fronte unico proletario, considerato come condizione pregiudiziale alla unificazione della lotta in difesa dei postulati sindacali;

si proclama i fini immediati e quelli ultimi del movimento sindacale stesso;

si delibera di aderire incondizionatamente alla Internazionale dei Sindacati rossi, impegnandosi di osservare le norme di organizzazione votate nel suo primo Congresso;

si conferma l'adesione all'Unione internazionale dei lavoranti in legno, allo scopo di lottare nel suo seno contro l'opportunismo e per la adesione a Mosca;

e si chiede infine la convocazione del Congresso straordinario della Confederazione generale del Lavoro per discutere i problemi dell'ora attuale e per definire i rapporti internazionali del massimo organismo proletario.

La votazione avviene per appello nominale e per soci rappresentati.

L'ordine del giorno Ramellini ottiene 22.375 voti, quello Amedeo 2207 e un altro di Tarabusi (anarchico) 133; astenuti 137.

1° Congresso della Federazione Cooperative Lavoranti in Legno.

In conformità dei deliberati del Convegno delle Cooperative lavoranti in legno, tenuto nel mese di giugno 1921, il giorno 27 aprile si è inaugurato il I. Congresso della Federazione Italiana delle Cooperative Lavoranti in Legno.

Sono presenti i rappresentanti di 34 Cooperative, fra le quali quelle di Milano, Torino, Venezia, Firenze, Asti, Palermo, Bologna, Rimini, Napoli. Presiede Ramellini, presidente della Cooperativa di Torino.

Vota a nome del Comitato provvisorio riferisce sul lavoro compiuto dal Comitato stesso, informa che oltre all'assunzione di importanti lavori, il Comitato si è pure interessato di stabilire dei rapporti commerciali coll'estero, importando del legname dalla Czeco Slovacchia, dalla Russia, e dall'Austria, e per esportare mobili in Francia e in Germania.

Dalla Russia è già giunto un primo piroscafo carico di legname, che verrà ceduto alle Cooperative a condizione di favore.

Il Comitato ha pure svolto delle pratiche colle Cooperative Edili per partecipare alla ricostruzione delle regioni devastate della Francia. A conclusione venne votato il seguente Ordine del giorno:

«I delegati delle Cooperative lavoranti in legno d'Italia, discutendo in merito alla costituzione legale della Federazione Nazionale delle Cooperative, mentre approva con voto di plauso l'opera svolta dal Comitato provvisorio passa a discutere lo Statuto Federale».

Lo Statuto viene approvato dopo qualche modifica. Venne quindi dichiarata legalmente costituita la Federazione Italiana delle Cooperative Lavoranti in Legno con sede in Torino, Corso Galileo Ferrario, 12.

«Il Lavorante in Legno» sarà l'organo ufficiale della Federazione il quale pubblicherà mensilmente interessanti articoli sulla Cooperazione.

La votazione avvenuta al Congresso della Fed. Lav. in Legno è oltremodo significativa. I lavoratori tutti ricorderanno la violenta campagna denigratoria che i vari Buozzi, Galli e mandarini minori, condussero l'anno scorso contro i compagni che stanno alla dirigenza di questa Federazione, rei di aver dovuto sostenere per primi, la violenta offensiva del capitale. I mandarini speravano di mascherare la propria condotta controrivoluzionaria deridendo l'accanita difesa degli altri. Ora la stragrande maggioranza, la quasi totalità dei lavoranti in legno ha fatto giustizia sommaria delle perfide denigrazioni riformiste, riconfermando alla propria Federazione, le direttive comuniste ed ai propri dirigenti, la fiducia incondizionata.

La Federazione dei Lavoranti in Legno è la sola in Italia, ch'è sia diretta da comunisti; essa è stata l'unica a mantenere quasi intatta la sua efficenza numerica e combattiva; essa ha ora costituito al suo fianco una Federazione Nazionale delle Cooperative Lavoranti in Legno, ed è una delle basi più sicure sulle quali il proletariato rivoluzionario italiano si appoggia per procedere alla conquista degli altri massimi organismi nazionali.

Viva la Federazione Italiana dei Lavoranti in Legno!

Il Sindacato dei tessili veneti aderisce a Mosca

Lo S.V.O.T. è — per chi non lo sappia ancora — il Sindacato veneto degli operai tessili.

Come e quando è sorto questo Sindacato? Occorre, per rispondere a questa domanda, risalire all'epoca dell'ultima agitazione fatta nel decorso anno dalla confederalista Federazione italiana degli operai tessili (F.I.O.T.), retta da quelle tali perle di organizzatori disfattisti che rispondono al nome di Reda e Galli.

Il compagno Nicola Vecchi ci ha fatto in proposito queste dichiarazioni:

La F.I.O.T., col patto cotoniero dell'agosto, aveva distrutto la propria organizzazione cotoniera. L'ingiustificata accettazione del 20 per cento, contro cui non era stata tentata la benchè minima resistenza, creò tale stato di ribellione nelle masse da spingerla a scioperi slegati scoppiati oggi qua e domani là, chiusi quando in altre zone altri scioperi scoppiavano.

Tale fatto è indice sicuro che le maestranze cotoniere avrebbero risposto in massa all'ordine di scioperare, se tale ordine la Federazione avesse dato.

Nel Pordenonese avvenne la stessa cosa: quando le masse seppero che la F.I.O.T. aveva accettato una diminuzione del 20 per cento, spontaneamente, con ammirabile impulso, abbandonarono compatti il lavoro.

Ma ormai era troppo tardi. La situazione era irreparabilmente compromessa dal patto traditore che la F.I.O.T. aveva firmato in loro nome.

Aggiungasi a ciò il contegno dei mandarini confederali, che visisi colpiti in pieno petto dalla sconfessione delle masse, con ogni loro possa si misero all'opera onde farla ritornare nei ranghi federali da cui erano usciti infrangendo ogni legame di disciplina. Di fronte ad una tale insostenibile situazione, i dirigenti della Federazione, se fossero stati dei galantuomini, avrebbero dovuto sentire l'elementare dovere di dimettersi. Essi preferirono invece stroncare il movimento così formidabilmente iniziatosi, piuttosto che abbandonare le sinecure che nell'organizzazione si erano create.

Come abbiamo detto più sopra, la massa tessile di Pordenone aveva proclamato lo sciopero non appena fu a cognizione del famigerato patto tradimento.

I cotonieri di Verona, guidati dal compagno Vecchi dell'U. S. I., informati di ciò, senza porre tempo in mezzo, mandarono una loro rappresentanza a Pordenone ad offrire la loro solidarietà, e nel contempo a proporre la costruzione del Sindacato.

I veronesi inoltre consigliarono, giustamente, la ripresa del lavoro, per non esaurire le masse in una inutile lotta, salvo a riprendere l'agitazione, su più larga scala, non appena il progettato Sindacato sarebbe stato un fatto compiuto.

Il consiglio dei veronesi fu messo in pratica ed in pochi giorni, attraverso ad assemblee e comizi, il Sindacato venne fulmineamente costituito.

Suo primo atto fu la presentazione di un memoriale in cui si chiedeva il ritorno alle paghe corrisposte antecedentemente al 16 agosto, la perequazione delle paghe fra tutti gli stabilimenti cotonieri, che pure applicando uno stesso Concordato corrispondevano salari in misura diversa e la revisione bimestrale dei salari in proporzione delle variazioni subite dal costo della vita.

Dopo brevi trattative si addiveniva alla firma di un Concordato, il quale riduceva la diminuzione al 10 per cento anzichè al 20 come era stato pattuito dalla F.I.O.T., stabiliva che la prima revisione in base alle variazioni del costo della vita, doveva avvenire col primo novembre, ed in cui la perequazione delle paghe veniva accettata in pieno.

Questa vittoria fu la salvezza dei cotonieri dell'Alto Milanese, del Genovesato e di altri luoghi, che già in isciopero da parecchie settimane, pur combattendo con magnifico ardore, perchè abbandonati dai dirigenti della loro Federazione che pretendevano il rispetto al patto dagli stessi firmato, erano ridotti a mal partito. Di fatto la nostra del Sindacato veneto offriva loro un argomento formidabile con cui dimostrare che il patto tradimento stipulato dalla F.I.O.T. non era indistruttibile, che se gli industriali del Veneto avevano ripiegato, significava che le condizioni dell'industria erano tali da concedere condizioni meno sfavorevoli. Ed anche quei valorosi e buoni nostri compagni avrebbero ottenuto le medesime nostre condizioni, se nelle trattative non fossero, da ultimo, intervenuti i mandarini federali, che, offesi dalla sconfessione che l'azione delle masse loro irrogava, non avessero preteso che il magnifico documento di patto da essi firmato, venisse rispettato almeno per due mesi e cioè sino al 16 di ottobre. Cosicchè i cotonieri della F.I.O.T. dopo uno sciopero di parecchie settimane ottenevano che la diminuzione venisse ridotta al 10 per cento dal 16 ottobre solamente, mentre nulla ottenevano circa l'equiparazione delle paghe e la revisione del caro vita.

Il bilancio di quella battaglia fu per il Sindacato veneto assai lusinghiero. Gli operai guadagnarono per due mesi, corrispondenti a 50 giornate lavorative circa, calcolando ad un milione l'ammontare giornaliero dei salari, la non disprezzabile somma di cinque milioni di lire. Inoltre, con la perequazione delle paghe, molti di essi conseguivano altri aumenti e percepivano altri arretrati. Ma la vittoria maggiore è stata quella di ottenere la revisione delle paghe in proporzione del variare del costo della vita.

La sconfitta dei cotonieri della F.I.O.T., voluta dai dirigenti di questa, doveva pregiudicare irreparabilmente la sorte dei lanieri.

L'industria laniera attraversava una crisi gravissima, ben più grave di quella che aveva colpito l'industria cotoniera. I Galli, i Rena, gli Schiavello, con l'intelligenza che li distingue, avevano escogitato un mezzo infallibile, secondo codeste teste di legno, con cui eliminare la crisi che affliggeva l'industria laniera. Gli industriali si lamentavano che i loro prodotti rimanevano invenduti nei loro magazzini, il mercato non assorbiva la loro produzione, e per tal ragione, poveretti, erano costretti a licenziare parte delle loro maestranze. Ma è giusto tutto questo po' po' di roba?

Bisognava accorrere in aiuto di codesti poveri infelici!, esclamarono in coro i vari Galli, ed eccoci in quattro e quattr'otto, escogitato il toccasana infallibile: provvederemo noi. F.I.O.T., alla vendita dei tessuti di lana stipati nei pingui magazzini dei signori industriali.

Difatti la Federazione si accordò coi pescecani lanieri, ottenne stoffe — quali stoffe! — a prezzi ribassati, aprì negozi propri, impose, quasi, l'acquisto della propria merce, in nome del Socialismo, al proletariato. I lavoratori esaurirono i loro pochi soldarelli nell'acquisto delle stoffe della Federazione e fu esaurito lo «stock» della merce vecchia, merce che prima costituiva i fondi di magazzino di vari industriali; ma la situazione non cambiò, ci voleva ben altro; gli industriali, che oramai si erano tolta d'attorno tutta la merce deprezzata di vecchia produzione, elevarono il prezzo delle loro stoffe, rifiutando di oltre concederle a fido alla Federazione; la disoccupazione aumentò, la crisi non ebbe per un bel nulla a diminuire; la F.I.O.T. ci guadagnò la beffa e la perdita della fiducia della massa per tale sua inutile opera di collaborazione.

In tal modo gl'industriali, consenziente l'organizzazione operaia, si prepararono alla lotta pel nuovo patto di lavoro, e questa nel frattempo non contenta di avere tradito le masse laniere con il turpe mercimonio della vendita delle stoffe si preparava ad un maggior tradimento firmando il noto patto cotoniero e buttando poi allo sbaraglio di una lotta lunga e difficile i lanieri rimasti così per opera sua isolati, soli, nella lotta.

Sono note le vicende dolorose ed eroiche di codesta valorosissima categoria di lavoratori e le dichiarazioni che il pontefice massimo Galli, dopo oltre quattro mesi di lotta, faceva al Convegno confederale di Verona agli elementi di sinistra che volevano lo sciopero generale per la difesa dei salari e dei patti di lavoro, a cui rispondeva superbamente: «che i lanieri avevano forza sufficiente per continuare a combattere e per vincere da soli». Così parlava quello stesso Galli che il giorno dopo invitava i lanieri ad arrendersi a discrezione.

Anche in quella contingenza il Sindacato nostro seppe scegliere la giusta via.

Si dichiarò pronto a scendere in lotta, a condizione che se lo sciopero fosse durato più di quindici giorni, la Confederazione del lavoro si impegnasse di proclamare lo sciopero generale.

Il Primo Congresso dello S.V.O.T.

Lo Svot, domenica scorsa, ha tenuto a Pordenone il suo primo Congresso. Che è stato una solenne rassegna di forze ed una vibrante manifestazione di fede rivoluzionaria.

Molte sono le decisioni importanti che nel corso dei suoi lavori, ha preso il Congresso dello Svot. Ma io, in questa mia mi propongo di far risaltare quella che per importanza primeggia fra tutte le altre: cioè la *Incondizionata adesione all'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca*. Tale deliberazione, preceduta da relazione e proposta del compagno Nicola Vecchi, è stata adottata dal Congresso ad unanimità e per acclamazione, assumendo il preciso significato non solamente di adesione integrale al programma dell'Internazionale dei Sindacati Rossi, ma altresì di completa solidarietà con la Rivoluzione russa e col Governo sovietista contro gli attacchi dei nemici dichiarati, che sono i borghesi ed i reazionari bianchi d'Italia e del mondo e contro le insidie dei nemici mascherati che sono i social-democratici e gli anarchici del nostro e di molti altri paesi. E quando Vecchi ed altri oratori hanno illustrato al Congresso l'opera rivoluzionaria della Internazionale dei Sindacati Rossi, quando ne hanno passato in rassegna le forze che effettivamente essa inquadra, quando hanno dimostrato come queste forze seguono con amore e con passione, con trepidazione i lenti sviluppi e le sicure affermazioni della Rivoluzione Russa, pronte a levarsi in piedi per difenderla da ogni attacco diritto o traverso; gli operai e le operaie presenti al Congresso hanno sottolineato con entusiastiche approvazioni e con applausi calorosi le parole degli oratori; in quei momenti di sincero entusiasmo si è sentita vibrare tutta intera l'anima rivoluzionaria della massa di migliaia e migliaia di operai tessili del Veneto, inquadrati nello Svot. Una profonda e generale commozione ha perdurato per non breve tempo entro la sala che ospitava i congressisti; e la fremente manifestazione che ha coronato il grido di: *Viva la Russia! Viva l'Internazionale dei Sindacati Rossi!*, è stato in un medesimo momento il fraterno saluto dei tessili veneti ai fratelli rivoluzionari di Russia e del mondo ed un giuramento di fedeltà alla causa della Rivoluzione russa e della Rivoluzione mondiale. Per servire la quale, gli *ottomila operai tessili dello Svot*, hanno deciso di non aderire per il momento nè alla Confederazione Generale del lavoro d'Italia nè all'Unione Sindacale Italiana; conservare la propria autonomia allo scopo di operare ed influire dal di fuori di ogni organismo nazionale esercitando tutte le pressioni possibili nel senso della unificazione delle forze proletarie, per la realizzazione di un vero fronte unico sindacale.

Lo *Svot*, dunque, aderendo all'Internazionale dei Sindacati Rossi ha assunto risolutamente un duplice impegno, e cioè:

1) internazionalmente gli operai tessili del Veneto si sono inquadrati nel grande esercito dei lavoratori rivoluzionari del mondo pronti a lottare per difendere in ogni momento e con ogni mezzo la Rivoluzione Russa e decisi a conquistare nel loro paese quanto i lavoratori russi hanno conquistato in Russia con la rivoluzione del 7 novembre 1917: *il potere politico*;

2) nazionalmente, cioè in Italia lo Svot con le decisioni del Congresso di Pordenone è venuto a collocarsi sullo stesso terreno di lotta sul quale si trovano già da oltre un anno i lavoratori rivoluzionari che simpatizzano col Partito comunista: il terreno dell'unità organizzativa dei lavoratori, come più sicuro e valido mezzo attraverso il quale la classe lavoratrice potrà difendersi dagli attacchi della reazione bianca e, passando all'offensiva, marciare diritta fino alla integrale liberazione degli oppressi e degli sfruttati dal giogo della oppressione capitalista.

Per tali ragioni ben può oggi il Partito comunista d'Italia, a nome delle centinaia di migliaia di lavoratori che rappresenta, salutare gli operai tessili del Veneto considerandoli come suoi nuovi e sicuri alleati nella guerra santa di redenzione delle masse lavoratrici, guerra aspra ed immane e la cui vittoria ha per posta la conquista di un mondo nuovo, di tutta una nuova èra di fecondo lavoro nella perfetta reciproca ed intima rispondenza di sentimenti d'intenti e di sforzi tra la collettività e l'individuo, tra l'individuo e la collettività: la società comunista!

Da VENEZIA

Il balordo settarismo dei dirigenti l'organizzazione tramviaria.

Dopo una sosta di oltre sei lunghi mesi i dirigenti la Lega Tramvieri di Venezia hanno finalmente convocato i Soci in assemblea.

Era tempo veramente che si riunisse la classe tramviaria e si iniziasse quel lavoro di affiatamento e di organizzazione, attraverso la discussione e la critica, che son l'anima e lo sprone per la resistenza e la solidarietà operaia, ma perchè ciò avvenisse è occorso che il nostro gruppo comunista invitasse pubblicamente i dirigenti la Lega a scuotersi dal torpore che sembra un non eccellente privilegio dei social-democratici veneziani.

Durante la discussione, alcuni nostri compagni comunisti intervennero a portare il contributo della loro critica e della loro fede, sostennero la necessità di una maggiore attività, dimostrarono come ogni lotta economica abbia il suo contenuto politico e che è precisamente questo contenuto politico che bisogna dimostrare alle masse perchè queste possano veramente formarsi una coscienza di classe ed acquistare quello spirito di battaglia che è la condizione per ogni vittoria.

Criticarono l'opera della C. E. della Lega per avere essa votato nel Consiglio Generale delle Leghe, senza prima interpellare la massa, l'ordine del giorno che espelleva i Comunisti dalla Casa del Popolo. Dimostrarono che nonostante la cretina espulsione dei comunisti dalla Camera del Lavoro, essi seguitarono nei cantieri e nel tramwaj a fare opera di organizzazione mentre i dirigenti la Lega, abbandonavano a sè stessa l'organizzazione.

Naturalmente queste critiche non potevano riuscire gradite ai social-democratici ed in modo particolare al massimalista francese che rappresentava la Camera del Lavoro il quale se ne è uscito con questa testuale espressione: qui dobbiamo pensare solo alla famiglia ed al pane, e non già a questioni politiche!

Oh! Santa educazione di cinquant'anni di socialismo come sei sconosciuta dai tuoi esponenti maggiori!?... Tanto meno doveva però la critica dei nostri compagni riuscire gradita al fiduciario regionale della Federazione Tramvieri Secondari, il quale non sappiamo se sia anarchico o riformista (il che però ai tempi che corrono sembra essere la stessa cosa) e che si chiama A. Mazzoni. Costui pubblica ora nelle colonne rognose del *Secolo nuovo* una lettera tanto sgrammaticata quanto insolente nella quale mette in evidenza tutta la sua abilità di mandarino men che mediocre appresa alla scuola dei mandarini maggiori suoi superiori diretti!!

Egli dice che nell'Organizzazione economica non si deve fare questione politica (ed il patto di Alleanza coi il Partito Socialista non è forse un atto politico?) che i comunisti — e qui viene il più turpe gesto di marcato gesuitismo — sono delle brave persone, da rispettare, ma coloro che hanno avuto il coraggio di criticare l'opera dei dirigenti la Lega Tramvieri, non sono dei comunisti, ma sono dei *cani*!

Additiamo al pubblico disprezzo di tutto il proletariato questo organizzatore (?) che adopera un simile linguaggio e scaglia simili insulti a degli operai la cui coscienza di classe ed il cui amore per la causa proletaria dovrebbero essere additati ad esempio ed il cui torto consiste nel corrispondergli lo stipendio!

Ma il signor A. Mazzoni sa bene dove vuole andare a finire con i suoi insulti, egli vuole creare nell'ambiente operaio uno stato d'animo ostile contro i nostri compagni per giustificare — nientemeno — la loro espulsione dalla Lega che chiaramente minaccia dalle colonne del sempre ospital antibolscevico *Il Secolo Nuovo!*

Così intendono la libertà di critica e di discussione questi accaniti oppositori della dittatura del proletariato; così intendono effettuare l'unità proletaria. Sappiano però costoro che i comunisti si opporranno con tutte le loro forze all'espulsione dei loro compagni dalla Lega Tramvieri ai quali attestano tutta la loro stima e solidarietà.

Intanto però essi hanno già iniziato la loro opera disgregatrice convocando illegalmente una riunione nell'interno del Cantiere dell'Azienda Comunale di Navigazione Interna ove, sorprendendo la buona fede degli operai, fecero votare un Ordine del Giorno di sfiducia, contro il compagno Manao il quale fu da loro stessi fatto eleggere in precedente, membro della Commissione del personale.

Mettiamo in guardia gli operai organizzati nella Lega tramvieri contro simili manovre che derivano soltanto da basse questioni personali di piccoli uomini i quali vedono nell'organizzazione del proletariato un organismo che serve soltanto ai loro volgari interessi.

Baruffe in famegia - Gi, Gi, la disgrazia?

Siamo a conoscenza che fra la Commissione Esecutiva, della locale Camera del Lavoro, e il segretario Giordano, non si fila tutto bene e che anzi si trovano in completo disaccordo, per ragioni tattiche (sic!). Quale tattica? Andare al governo, colla borghesia, come vuole Giordano, e il Papà Musatti; o cambiar trotto secondo quanto vuole il banderuola Fossetti? Nell'uno e nell'altro caso, e comunisti, al prossimo Congresso Camerale; saranno al loro posto di battaglia, e in nome del Partito Comunista, e dell'Internazionale Comunista, sapranno rivendicare le aspirazioni e il fine del proletariato rivoluzionario, smascherando tutti i mali fatti a danno dei lavoratori dalla Commissione esecutiva, e del suo segretario camerale padron Gioacchino.

Da BRESCIA

Le inique sentenze: 4 elettricisti della S. E. Bresciana condannati.

Il Pretore di Edolo (Brescia) ha con sua sentenza in data 24 aprile 1922 condannato a mesi sei di carcere, L. 1000 di multa ed alle spese processuali colla esclusione del beneficio del perdono quattro elettricisti della S. E. B. per avere durante lo sciopero di solidarietà con gli elettricisti della S. E. Emiliana semichiuse le paratoie d'immissione d'acqua del canale di Malonno causato alla S.E.B. un danno valutato in L. 6000.

Mentre assicuriamo i colpiti della nostra fraterna solidarietà morale e materiale li invitiamo non già ad inutili proteste verbali, ma a volersi maggiormente convincere che nulla potranno ottenere o comunque sperare dalla classe borghese che li sfrutta e li condanna.

Dal canto nostro non commentiamo punto l'iniquità della sentenza giacchè non vorremmo rovinare quelli più assennati della massa proletaria.

Da TRIESTE

I comunisti e le Coop. Operaie

accuse concrete

A Trieste si sta svolgendo in seno alle "Cooperative Operaie" una lotta a coltello fra la massa da una parte e i funzionari dirigenti dall'altra. La lotta ha acquistato un alto valore politico per il fatto che le due parti opposte sono apertamente sostenute rispettivamente dai comunisti e dai socialisti. I primi che difendono gli interessi della classe operaia e degli addetti, i secondi che, come al solito, parteggiano per i caporioni contro gli interessi degli operai.

Per dare un'idea della vivacità della lotta e della nefasta attività dei dirigenti socialdemocratici i quali vanno ovunque declamando la loro probità e la loro capacità, riportiamo — fra le tante — queste accuse che i nostri compagni del "Lavoratore" muovono agli espertissimi amministratori socialdemocratici e peggio.

1) Il segretario dott. De Rosa fa perdere 18.500 lire ai soci per un camions sequestrato dalla finanza che poteva venir liberato con sole 15 lire.

2) Fu acquistata da Scarel e Visintini, contro il parere dei tecnici, l'automobile «Fiat Brevetto» per 39.000 lire e venduta poco dopo per *ventimila lire*, perchè non corrispondeva, con la PERDITA di *diciannove mila lire*.

3) L'auto «Ouverland», due volte incendiata, perchè non si volle riparare come di dovere, ed oggi si dovranno spendere per *riparazioni non meno di dieci-dodici mila lire*.

4) La grande automobile «Itala», di lusso, *che costò diciotto mila lire*, fu provvista di una carrozzeria non corrispondente del prezzo di 200 Lire, nel 1921 si pagarono 10.000 lire tassa lusso, le sue gomme costano *millecinquecento lire* al pezzo con la durata di 600-700 chilometri al massimo, la sua carrozzeria, con forti spese fu due, tre volte trasformata, per cui ESSA COSTA AI SOCI *oltre quarantamila lire. Essa oggi è inservibile, non può essere venduta e giace tra i ferravecchi in un angolo del garage.*

5) La «Fiat Vienna N. 15» *che costò venticinque mila lire*, fu fatta riparare a Cervignano dal cugino del direttore Visintini *per ventiduemila lire*.

6) La famosa «15 Ter» che era un autocarro in pezzi, per il quale si spesero *settemila lire*, per la cocciutaggine del direttore Visintini fu portata da suo cugino a Cervignano e per la sua trasformazione in automobile di lusso (= roba de ciodi =!) che costò *più di trentaquattro mila lire*; per essa furono provviste due carrozzerie, appena ritornata a Trieste, dopo un anno e mezzo di riparazioni, *i fondi* furono gettati in un angolo e sostituiti con altri due migliori del prezzo di almeno *tremila lire* che pagarono i soci.

Il Serovich stesso dichiarò a uno chauffeurs delle C. O. che essa costò circa *settantamila lire!*

7) Su nove autocarri, per ordine del direttore Visintini — tecnico enciclopedico — furono fatte mettere davanti *nove lastre di cristallo* del prezzo totale di *novemilaquattrocentocinquanta lire*, contro il parere dei pratici, così male, che dopo breve tempo non solo andarono in pezzi, ma si dovette far fare un nuovo lavoro in ordine con telai, ecc., per il prezzo totale di *tredicimila lire!*

8) Per l'incapacità del Visintini stesso moltissime e molto costose furono le continue e inutili riparazioni e trasformazioni in tende, sostegni, e altre parti, i cui pezzi venivano poi gettati a marcirsi negli angoli.

9) Nel garage vecchio di Via S. Francesco, quantunque sapessero che fra breve si sarebbe dovuto abbandonarlo, furono fatti fare costosissimi impianti per la luce elettrica, un macchinario per le lavature e specialmente una condutture molto costosa con l'esterno, malgrado l'alto costo dei materiali d'allora, e non appena i lavori erano finiti, il garage fu abbandonato, *ciò significa decine di migliaia di lire immobilizzate, non redditizie*, con costante deperimento di materiali.

10) *Nel nuovo garage, nuovi materiali, nuovo impianto elettrico, nuovo macchinario per la lavatura, nuova condutture con l'esterno più costosa ancora.*

11) Contro il parere di tecnici, ingegneri di altissimo valore, furono acquistati a S. Andrea fondi per i nuovi magazzini *per UN MILIONE e MEZZO* oggi in gran parte non adoperabili perchè una larghissima striscia dei medesimi viene confiscata dal Comune, si crede anche senza risarcimento, per ragione di pubblica utilità. I tecnici, volevano che quei fondi fossero acquistati a Zaule. L'ambiziosa Direzione però impose propri voleri, come sempre... *e i soci gonzi, pagano con tanti dividendi in meno!*...

12) Il direttore Visintini, preposto al garage, con molte spese in più, affida lavori al proprio *cugino di Cervignano* per l'importo di circa *sessantamila lire*.

13) Mentre il dott. Derosa è segretario delle C. O., si affidano a suo fratello Ed. Derosa lavori di falegnameria per 53.000 lire, malgrado le proteste di qualche socio tecnico che sosteneva parte di quei lavori troppo costosi.

14) Gl'impiegati che da 20 mesi reclamavano la riforma degli uffici, vengono licenziati violentemente, mentre per questa mancata riforma degli ultimi dalla S. R. *furono prelevate in più riprese ben venticinquemila lire, che i soci devono pagare, da persona sconosciuta.*

15) Soci tecnici, non comunisti, hanno provato con calcoli ineccepibili che i puntigli di Visintini e Scarel vennero a costare con l'attuale sistema dei trasporti, molto moderatamente calcolando, oltre un *milione di lire* che si sarebbero potuto risparmiare con altri mezzi di trasporto.

16) Il direttore Scarel, altro tecnico enciclopedico, per salvare il proprio prestigio e la propria ambizione, rifiuta di ridurre i prezzi di vendita di alcuni quintali di carne aviariata, di un forte numero di galline, fa di soppiatto gettare tutto nel crematorio — con la perdita di parecchie migliaia di lire — come altre volte si è fatto con forti partite di salami, lardo americano e formaggi.

17) Arbitrariamente si riducono i salari al personale in modo da compromettere gravemente le condizioni della classe lavoratrice della Venezia Giulia, e pochi giorni dopo si aumentano ai gerenti e ad una parte degli impiegati degli uffici centrali.

18) Anche per confessione di qualche membro del Consiglio di Amministrazione e dello stesso Pittoni, la Direzione ha commesso un vero delitto verso l'Azienda facendo pubblicare sul proprio giornale un articolo nel quale, tentando di ricattare i soci, affermava che se i comunisti avessero conquistato il Consiglio di Amministrazione i risparmi sarebbero stati ritirati.

19) La propaganda che la Direzione e il Consiglio d'Amministrazione fanno da oltre 3 mesi sulla base di calunnie e menzogne costano ai soci oltre un *quarto di milione* (ai «Bollettino», «Zadruga», comunicati ai giornali, articoli pagati, migliaia di copie di giornale acquistate e distribuite nei magazzini gratuitamente, frequentissimi viaggi in automobili e autocarri e ferrovia di tutti i direttori, tutti gli ispettori, tutti i consiglieri d'Amministrazione e guardie gialle, manifesti grandi e piccoli, numerosissime lettere spedite a domicilio, un numero infinito di galoppini che girano casa per casa per lavorare i soci, ecc.

20) Dovunque e specialmente negli uffici centrali per opera di Brumik è instaurato il più vergognoso e indegno sistema di spionaggio.

21) Sulla base di documenti dei rispettivi uffici non risulta dove sono finiti enormi quantitativi di merci per oltre mezzo milione di lire!

Da MESTRE

Contro i pescicani e i loro servi.

I compagni operai avventizi, ignominiosamente sfruttati dalla celebre Cooperativa gialla fra ex Arsenalotti smobilitati, hanno inviato, a mezzo della loro Commissione, la seguente lettera:

«Pregiatissimo sig. rag. Baldini, liquidatore della Società Cooperativa Metallurgici ed Affini ex Arsenalotti smobilitati di Mestre.

Le facciamo noto, a nome degli avventizi addetti alla Società suddetta, che eseguendo la liquidazione della medesima, tenga conto del credito nostro che consiste:

1) Negli otto giorni d'indennità di licenziamento a termine del contratto tra la Federazione Regionale Operai Metallurgici ed il Consorzio Industriali Veneto.

2) Nel sussidio straordinario di disoccupazione. Sui salari degli operai avventizi furono trattenute le quote per l'Assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria mentre la Direzione non provvedeva alla girata di dette somme all Giunta Provinciale per il collocamento e la disoccupazione. Perciò gli avventizi non hanno potuto percepire il sussidio loro spettante a termine di legge.

Questa Commissione è a disposizione di V. S. per tutti gli ulteriori schiarimenti che fossero richiesti. Attendiamo comunicazioni al seguente indirizzo: Pagnotta Nazzareno, Casa del Popolo, Venezia.

Con perfetta osservanza

p. la Commissione degli avventizi
PAGNOTTA NAZZARENO

Mentre pubblichiamo la giusta richiesta degli avventizi di quella Cooperativa che fu costituita a scopo elettorale (il grande colosso del Rinnovamento), diamo ai compagni lavoratori la nostra piena solidarietà. In successive corrispondenze daremo pubblica ed ampia comunicazione di tutte le speculazioni che si tentano a danno degli operai da parte dei pescicani creditori, di tutte le malefatte consumate dalla Direzione della Cooperativa che fu inaugurata al grido di «Alalà!»

N. d. r.

Da TORINO

La situazione sindacale degli operai chimici e gommai.

Con la seguente esposizione della situazione degli operai chimici torinesi, intendiamo iniziare una rassegna generale della situazione sindacale del proletariato di Torino e provincia, affine di portare a conoscenza di tutti gli operai d'Italia le caratteristiche del nostro movimento, mettendo pure in rilievo gli inevitabili errori compiuti, gli sforzi poderosi diretti a mantenere salda la compagine dell'organizzazione durante i momenti più critici del recente passato e lo spirito battagliero — molto confortante — che risorge nell'animo dei lavoratori, preludio magnifico per i prossimi scontri con la classe capitalistica.

Alla fine del 1920 il Sindacato degli operai chimici e gommai di Torino contava oltre 5.000 soci ed era una delle più forti e battagliere organizzazioni aderenti alla nostra Camera del Lavoro. A quell'epoca si iniziarono però i primi licenziamenti ed anche il numero degli organizzati incominciò perciò naturalmente a diminuire.

Intanto, nel marzo del 1921, il Sindacato subiva un gravissimo contraccolpo dalla «serrata» e dalla sconfitta degli operai della *Michelin* colla quale gli industriali di Torino — o, per meglio dire, di tutta Italia — iniziavano la loro offensiva contro la classe lavoratrice e contro i suoi organismi sindacali. E' inutile qui ricordare le diverse fasi di quella vertenza e le cause che ne determinarono la dolorosa soluzione, poichè esse sono ben vive nella memoria di tutti i proletari torinesi, ma ad ogni modo è necessario rilevare che la sconfitta lasciò tutti gli operai chimici nello sconforto e che in pochi mesi il numero degli organizzati si ridusse a poco più di un migliaio. L'atteggiamento tenuto dal C. R. e dal C. C. della FIOC in occasione della vertenza dell'ottobre dell'anno scorso attraverso alla quale si addivenne — senza che neppure il Sindacato fosse tenuto al corrente delle trattative — ad una riduzione del caroviveri, di lire 1,65 per gli uomini e di L. 1,10 per le donne, servì ancora a produrre un maggiore sbandamento in mezzo alle maestranze tanto che oggi a Torino gli operai chimici e gommai organizzati non sono più che qualche centinaio.

La situazione sindacale di questa categoria è perciò indiscutibilmente assai grave e, per l'interesse stesso degli operai e dell'organizzazione, non vi è certamente alcuna ragione per nascondere questa dolorosa realtà, ma è invece dovere di ognuno fare ogni sforzo affinchè essa possa al più presto risollevarsi.

D'altra parte gli stessi patti di lavoro che gli industriali — essendo a conoscenza della quasi assoluta mancanza di organizzazione — impongono alle loro maestranze, è tale per cui un risveglio di queste non può certamente essere lontano.

In tutti gli stabilimenti i salari sono stati assai ridotti, in alcuni — alla *Martiny*, ad esempio, ed alla *Bergougnan Tedeschi* — queste riduzioni hanno raggiunto addirittura il 50 per cento delle paghe in vigore nel 1920; ovunque regna la disciplina più ferrea ed i soprusi da parte degli industriali e dei capi sono all'ordine del giorno.

Date queste condizioni l'opera di propaganda che un gruppo di volonterosi compagni sta compiendo allo scopo di riorganizzare la massa non potrà non raggiungere il suo scopo ed anzi, in seguito ai comizi che quasi quotidianamente vengono indetti dal Sindacato tra le masse delle singole fabbriche, se ne notano fin d'ora i primi frutti.

E' però necessario che gli operai, i quali, sia pur lentamente, ritornano all'organizzazione, vi ritornino con una nuova mentalità, con uno spirito nuovo. Bisogna cioè che essi comprendano che necessita essere fedeli alla organizzazione tanto nell'ora delle sconfitte come in quella delle vittorie; bisogna che essi comprendano che la vera forza del Sindacato consiste nel fatto ch'esso può e deve creare una reale unità della classe operaia, unità che è indispensabile per potere lottare e sopratutto per poter vincere qualsiasi battaglia che abbia un valore reale. Oggi come oggi l'organizzazione forse poco può dare ai suoi aderenti, ma se essa potrà riacquistare l'antica sua forza numerica ed unire in un sol fronte tutto il proletariato animato da una mentalità più seriamente classista e rivoluzionaria, l'organizzazione stessa raggiungerà certamente le finalità che da essa attendono i lavoratori.

Queste idee, pur così semplici, è necessario oggi diffondere specialmente in mezzo a quelle categorie che più sono state colpite dalla reazione e che si trovano maggiormente in preda allo scoraggiamento e tra queste categorie primeggia purtroppo indubbiamente, a Torino, quella dei chimici e gommai.

Da SAMPIERDARENA

Vittoria comunista alla Fiom di Rivarolo Ligure.

Giovedì sera ebbe luogo l'assemblea generale dei metallurgici per discutere in merito al congresso camerale che avrà luogo il 7 maggio.

Dopo un'ampia discussione venne approvato alla quasi unanimità un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista per il fronte unico e per l'adesione incondizionata ai Sindacati Rossi.

Dato l'esito dell'assemblea il consiglio social-democratico ha rassegnato le dimissioni, e di comune accordo è stato deciso d'indire un referendum per la nomina del nuovo consiglio.

Ai coscienti lavoratori di Rivarolo mandiamo un saluto, con l'invito di riaffermare la loro volontà per l'adesione ai Sindacati Rossi.

Il Congresso della Camera del Lavoro che doveva aver luogo domenica scorsa è stato rimandato al giorno 7 maggio.

Tutti i compagni che fanno parte di Sezioni facciano pressione perchè vengano convocate le rispettive assemblee.

Nello stesso tempo si mettano in comunicazione col Comitato Sindacale Comunista presso la Camera Confederale, per tutti gli schiarimenti del caso.

Si raccomanda vivamente di far conoscere esattamente l'esito preciso delle votazioni di ogni singola lega, ed il nome dei rappresentanti al congresso.

IL COMITATO.

Da ALESSANDRIA

La costituzione dell'Alleanza del Lavoro.

Ieri sera si sono riuniti i segretari delle leghe aderenti alla Camera del Lavoro, in unione alla sezione del Sindacato Ferrovieri di Alessandria, per prendere gli accordi per la costituzione definitiva del Comitato locale dell'Alleanza del Lavoro.

Gli intervenuti si sono trovati tutti d'accordo sulla necessità della unione di tutti i proletari. Le ultime violenze fasciste, le continue provocazioni e i vari incitamenti pubblicati dal locale organo fascista, la sfacciata connivenza dell'autorità ha indotto tutte le organizzazioni economiche che operano sul terreno della lotta di classe a gettare le basi di effettiva e seria Alleanza del Lavoro. I lavoratori ormai hanno compreso che non è la rottura di cranio o, la soppressione dei dirigenti le istituzioni economiche e politiche che la classe padronale industriale e agricola che attualmente vuole foraggiando il fascismo, ma essa aspira ben ad altro, cioè alla rottura dei concordati, alla soppressione delle organizzazioni, alla falcidia dei salari con relativo aumento delle ore lavorative. L'Alleanza del Lavoro rappresenta oramai la suprema speranza del proletariato il quale senza tracotanza ma con decisa energia grida il suo possente, basta, contro tutte le violenze comunque mascherate. Se i lavoratori desiderano, mantenere intatte le loro sacrosante conquiste economiche e morali se essi desiderano l'intangibilità delle otto ore di lavoro, se vogliono l'immediato e completo ripristino della libertà politica e sindacale, devono tenersi pronti agli ordini delle rispettive organizzazioni sindacali per quelle azioni che gli eventi senza dubbio renderanno necessarie.

Gli edili dell'Alessandrino intransigenti!

Il Collegio dei Costruttori di Alessandria e Provincia aveva comunicato la disdetta delle tariffe; indennità caro vita e previdenze sociali per il 31 maggio p. v. come stabilisce il vigente Concordato che da il diritto di revisione annuale di tali capisaldi, al Sindacato Provinciale Edile, il quale, come è noto, segue le direttive comuniste.

Non soddisfatti di questo diritto contrattuale, i costruttori fecero richiesta in iscritto allo stesso Sindacato onde ottenere di quest'ultimo il diritto di discutere anche l'orario, minacciando in caso negativo la completa rottura del Contratto di Lavoro che in tutte le sue parti morali (quindi incluso anche l'orario) non scade che il 31 maggio del 1923.

Il Consiglio Direttivo del Sindacato edotto della grave importanza che una simile minaccia assume, qualora sia trasformata in realtà, si fece immediatamente interprete presso le sue Sezioni aderenti, chiedendo attraverso un'apposito «referendum» il parere di queste ultime.

Il risultato non poteva essere migliore! Tutte le Sezioni, nessuna esclusa, si sono espresse manifestando un'assoluta intransigenza, e cioè di nemmeno accettare la discussione in merito all'orario, attendendo con serenità ma con altrettanta serietà e combattività le ulteriori minacce industriali, pronti con l'arma ai piedi di affrontare la più aspra lotta; decisi di resistere sino alla vittoria!

La Federazione a sua volta, informata di questo risultato che diede il suddetto «Referendum», per bocca di un suo «inviato speciale» ha già dichiarato di «declinare ogni responsabilità» al Sindacato comunista. Ciononostante il C. D. di quest'ultimo, convinto ormai di aver tutta la massa edile dietro di sè attende serenamente gli avvenimenti che seguiranno e la lotta indispensabile che si scatenerà fra breve nel campo edilizio della nostra provincia; crediamo però modestamente, che la stessa Federazione avrebbe fatto molto meglio a scendere in lotta nazionalmente anzichè lasciare spezzare la forza in agitazioni e scioperi locali, facendo delle semplici e vaghe dichiarazioni quando non tutta la massa è disposta a dire sdolcinatamente il suo «amen» alle «avemarie» dei pastori superiori.

Da VIGEVANO

Domenica 16 corr. fu per noi un'ottima giornata di propaganda. Parlarono in un comizio abbastanza affollato i compagni Milanesi e Vegeni spiegando ai proletari il bisogno che ha l'organizzazione di mantenersi forte onde imprimere ad essa le nostre direttive e poter così in un giorno non lontano riprendere la lotta per la nostra completa emancipazione. Durante il comizio i nostri volenterosi giovani vendettero un buon numero di cartoline Pro Stampa Comunista e per tutto il giorno con ardore instancabile andarono a toccare tutte le tasche dei proletari.

Da ROVIGNO

Il Congresso dei contadini rovignesi

Il primo congresso ordinario per l'anno 1922 ebbe luogo domenica scorsa nel salone rosso con un intervento notevole di contadini, piccoli produttori agricoli, i quali, pur essendo nella stragrande maggioranza dei piccoli proprietari terrieri, tuttavia risentono della necessità della organizzazione di classe, in una azione parallela a quella del proletariato industriale della città per le comuni rivendicazioni prossime e remote, di tutti i lavoratori. A presiedere la riunione venne chiamato il vecchio compagno Abbà, il quale passò tosto la parola al compagno D. Buratto per la relazione morale, e quindi al compagno Paliaga per la relazione finanziaria. Dopo breve discussione, ambedue le relazioni vennero approvate all'unanimità. Vari furono gli argomenti di dettaglio trattati davanti all'assemblea, alla quale venne ventilato anche il progetto di istituire una specie di ufficio di consulenza, allo scopo di poter dare ai soci una assistenza più efficace con grande risparmio di quattrini che vanno a impinguare le tasche dei notai e dei burocrati. Il congresso accolse con ringraziamento le dimissioni del suo attivo presidente della Lega, N. Budicin, il quale per la sua qualità di perito catastale, così conosciuto in mezzo agli agricoltori, godeva la fiducia della casta, e con molta competenza seppe lavorare in favore della organizzazione e a difesa degli interessi degli associati. Il Congresso nominò quindi il nuovo Consiglio direttivo; la carica di segretario venne mantenuta ancora dal compagno D. Buratto. In fine quest'ultimo presentò all'assemblea il comp. Ravagnan della redazione del *Lavoratore*, il quale per espresso invito dei compagni della Sezione comunista, parlò ai contadini radunati in maniera concisa ma convincente sulla questione agraria, con riferimento in specie alla categoria dei piccoli proprietari terrieri. Egli dimostrò in forma piana, che, se anche i piccoli proprietari non subiscono lo sfruttamento diretto del padrone, essi ben risentono le conseguenze dell'attuale regime economico da parte dello Stato, dell'alta banca, del trust, ecc., e quindi concluse il suo applaudito ed interessante discorso, inneggiando alla unione fraterna degli operai e dei contadini nel vincolo delle comuni aspirazioni della classe lavoratrice.

Da LIVORNO

Nella Sezione Bottigliai di Torretta

In accordo col Comitato Sindacale Comunista di questa Città, fra i bottigliai della Sezione di Torretta, si è costituito un gruppo Comunista di categoria, per propagandare le nostre idee nel campo sindacale, affinchè la nostra azione resti sopra un terreno prettamente classista, anzichè procedere nell'incertezza equivoca, che offende il nostro spirito e la nostra fede rivoluzionaria.

Fin dalla prima riunione ci siamo ripromessi un lavoro fattivo e fecondo, a favore della nostra causa, e siamo certi che l'adesione nostra ai Sindacati Rossi di Mosca sarà presto un fatto compiuto, fiduciosi che i compagni simpatizzanti, saranno solidali con noi, sopra questo primo punto programmatico, che svolgeremo come chiarificazione della nostra azione e della nostra condotta.

Non si spaventino quei compagni ancora un po' troppo refrattari, di questa attività politico sindacale, che desideriamo svolgere; non creino ostacoli alla nostra opera di concordia e di azione, con manovre sleali, perchè ci opporremo ovunque, con ragioni ed argomenti basati, ripromettendoci di non deviare da questa linea di condotta che riteniamo necessaria, in particolar modo per la nostra Organizzazione.

Bisogna un po' tutti spogliarci dalle competizioni personali o dalle beghe egoistiche di qualcuno, se realmente si desidera difenderci reciprocamente dalla classe dominante; bisogna con un po' più di fiducia e di fede lavorare per l'organizzazione senza appartarsi dal movimento politico internazionale, che è la sorgente di tutta la nostra azione, e l'indistruttibile unione dei lavoratori di tutti i paesi.

Pertanto invitiamo i compagni comunisti delle altre Sezioni d'Italia a lavorare in tal senso, anche per la diffusione della Stampa Comunista, fintantochè, l'adesione del proletariato internazionale ai Sindacati Rossi di Mosca non sia un fatto compiuto.

Da RIMINI

Denuncia dei patti colonici.

In seguito al manifesto che noi lanciammo per la denuncia dei Patti Colonici gli Agrari risposero avanzando completamente la cosa. La nostra Federazione pubblica in risposta il seguente manifesto.

Contadini!

L'Agraria del Riminese rispondendo al nostro manifesto lanciato in seguito alla lettera della medesima in data del 23 gennaio corr. anno, avvisa la sostanza della questione che ora si dibatte. Ma perchè l'opinione pubblica giudichi con cognizione di causa, portiamo a conoscenza di tutti le diminuzioni che gli agrari intenderebbero di portare al Patto Colonico esistente a danno dei contadini.

1) Il contributo che il colono paga per una quarta parte sulla tassa bestiame, chiedono che venga aumentato.

2) Le spese degli antigrittogamici che ora sono a carico del proprietario ritornino per metà a carico del contadino.

3) Le spese di squadre per la trebbiatura che ora sono pagate dal proprietario siano divise a metà col contadino.

4) Per le spese di mietitura per le quali il proprietario pagava L. 10 per tornatura per le opere avventizie si propone che siano pagate a metà, sempre che non superino per il proprietario l'ammontare delle L. 10 per tornatura.

5) L'assicurazione del frumento che ora è a totale carico del proprietario deve ritornare ad essere a metà.

6) Per il consumo e ammortamento degli attrezzi il proprietario doveva dare un compenso al contadino di L. 10 per tornatura; anche su questo s'intende di diminuire.

7) Le spese dei concimi ritornano pure a metà col contadino, mentre ora paga un terzo.

8) Il ricavato dei prodotti industriali che si era convenuto fossero divisi per tre quinti al colono e per due quinti al proprietario si vogliono rimettere a metà diminuendo anche i compensi che il colono si dava col trasporto di detti prodotti prima che esistesse il patto.

9) Le spese dei medicinali per il bestiame ora a carico del proprietario che si vogliono rimettere a metà fra le parti.

10) La legna degli ulivi ora di spettanza del colono dovrebbe essere divisa a metà.

Lasciamo da parte altre modifiche di minore importanza, ma che tornano ugualmente a danno del contadino. E' chiaro che con la loro proposta i proprietari vengono a togliere tutti i benefici che erano stati conquistati col Patto colonico del 1920.

Perciò non sappiamo quale accordo sincero potrà scaturire dalla discussione sulle loro proposte quando gli agrari volessero insistere in certe modificazioni che distruggerebbero tutte le conquiste fatte e rimetterebbero i contadini nelle condizioni di prima. Noi di fronte alla denuncia del Patto e dell'invito fatto a trattare dall'unione agraria dichiariamo di essere disposti a discutere, però rendiamo noto fin d'ora che non intendiamo rinunciare a quei miglioramenti ottenuti attraverso la lotta sindacale. Invitiamo quindi tutti i contadini a stringersi sempre più compatti attorno alle nostre organizzazioni per la difesa dei loro diritti e dei loro interessi.

Il Segretario: PRIMO PACI.

Da NAPOLI

Fra gli edili dell'Italia Meridionale.

Dal Comitato interregionale della F. I. O. E. per l'Italia Meridionale, riceviamo:

«Superati i primi periodi d'incertezza, col risveglio della buona stagione e stante la propaganda del segretario della F. I. O. E. da qualche tempo costituito, si vanno mano a mano costituendo forti Leghe di edili in località ove queste non esistevano e si rafforzano quelle da tempo costituite e delle quali demmo notizie altra volta.

GLI EDILI IN GENERE...

In Abruzzo. — Ad Avezzano s'è costituita di recente una forte Lega che promette di divenire numerosissima per l'affluenza di operai che s'ha in quella plaga durante il periodo lavorativo per la ricostruzione della zona terremotata.

Ad Aquila una nuova Lega sta per aggiungersi alla famiglia federale. A Chieti ed a Lanciano si sono pure, da poco, costituite rispettivamente delle Leghe di pittori e muratori.

In corso di svolgimento è il lavoro preparatorio per la costituzione di altre Leghe nei centri edilizi più importanti della regione.

Nella Campania. — A Salerno, Fratte e Pozzuoli si sono costituiti nuclei e sezioni promettenti.

In continuo sviluppo sono la Lega di Casal di Principe — la quale ha combattuto già una bella battaglia uscita con esito vittorioso — e quelle di Castelforte, Cellole Fasani e Piedimonte Carano.

Anche in questa regione si sta facendo il lavoro preparatorio per la costituzione di altre Leghe, alcune delle quali sono, anche per l'interessamento di alcuni buoni compagni volonterosi, sulla via della definitiva costituzione.

In Basilicata. — Qui esistono — da poco costituite — delle Leghe edili a Potenza, Brienza ed Avigliano.

In quest'ultima località l'organizzazione è in fiorente sviluppo. A Potenza, invece, la Lega si mantiene in periodo stazionario, per la grave disoccupazione che ivi regna fra la categoria.

E' in costituzione una Lega a Marsiconuovo.

Prossimamente il segretario della F.I.O.E. farà dei sopraluoghi nei centri della Basilicata più importanti e sarà quindi possibile addivenire ad un buon coordinamento di lavoro oltrechè risolvere tanto le questioni che agitano ed assillano la massa edile basilisca.

I FORNACIAI.

Anche i fornaciai dell'Italia Meridionale si vanno, gradatamente organizzando nella F. I. O. E.

A Scauri, dopo periodi d'incertezza, vi è oggi, attivissima e fiorente, una fortissima Lega di fornaciai. A Formia pure si è costituita recentemente una fiorente Lega. Un altro forte contingente di fornaciai sarà dato da Brignano (Salerno) ove in questi giorni sarà il segretario interregionale per raccogliere l'atto ufficiale di adesione alla Federazione.

I maggiori centri dell'industria laterizia della Campania saranno così raccolti nell'orbita federale e sarà così possibile combattere anche per questa categoria delle belle battaglie di difesa e di conquista.

I CEMENTISTI

A S. Giovanni a Teduccio s'è rimessa decisamente in carreggiata la Lega degli operai addetti allo stabilimento di produzione cemento.

Si stanno organizzando — e ciò sarà un fatto compiuto fra breve — i cementisti di Salerno, seguendo questi l'esempio datogli dai loro compagni cavatori di calcare di Fratte di Salerno.

I COOPERATORI EDILI CHE FANNO?

Scabrosa è invece la organizzazione dei cooperatori facenti parte delle varie cooperative edili esistenti nell'Italia meridionale.

Malgrado l'impegno categorico preso nel noto Convegno di Napoli, e malgrado anche i deliberati del Congresso Nazionale della cooperazione i cooperatori edili del meridionale non sentono affatto il bisogno di organizzarsi.

Essi ritengono quasi antitetico l'esser soci della cooperazione e della resistenza ad un tempo, dimenticando che prima di essere dei cooperatori essi sono degli operai e che come tali — principalmente — debbono agire per la difesa dei loro interessi che sono in tutto identici a quelli degli altri lavoratori che soffrono e che lottano per migliorarsi.

Il segretario della F. I. O. E. ha richiamato diverse volte le varie cooperative al rispetto dei deliberati presi, ma ancora, purtroppo, senza esito.

Recentemente fu anche indetto un Congresso delle Cooperative del Salernitano. Ebbene — è doloroso ma utile e doveroso il rilevarlo — non una sola cooperativa vi intervenne.

Doverosamente dobbiamo però segnalare le cooperative che hanno sentito il dovere di essere a fianco dell'organizzazione e che sono la «Sempre avanti» e la «Martinello» di Salerno.

Vorremmo augurarci che anche le altre ne seguissero l'esempio, ma se l'attuale stato di cose dovesse perdurare, il segretario della F. I. O. E. dovrebbe necessariamente agire in conseguenza dei noti deliberati del Convegno di Napoli.

Da GALLARATE

Un gruppo di ferrovieri della Sez. di Gallarate si sono riuniti nella sede della Casa del Popolo e si sono costituiti in gruppo aderente ai Sindacati Rossi di Mosca, affermando di dedicarsi ad un lavoro intenso di propaganda perchè i ferrovieri nel S. F. I. aderiscano disciplinati ai Sindacati Rossi di Mosca; deliberarono pure che ogni aderente acquisti il giornale *Il Sindacato Rosso* difensore di tutti i lavoratori, approvando infine interamente l'ordine del giorno del Comitato Sindacale ferroviario.

Comitato Nazion. Comunista nella Fedderaz. Metallurgica

TORINO

Torino, 3 Maggio 1922.

Malgrado gli inviti ed i richiami più volte ripetuti dobbiamo dolorosamente far rilevare come molti compagni non diano sul terreno sindacale quell'attività che la funzione del Partito Comunista richiede.

E' deplorevole il fatto che molte Sezioni comuniste non abbiano ancora provveduto alla costituzione dei Comitati Sindacali locali e dei Gruppi comunisti, gruppi che dovrebbero sorgere in ogni officina e svolgere una intensa azione di propaganda e di penetrazione fra la massa onde far conoscere ed adottare i nostri postulati di lotta.

E' assolutamente indispensabile poi, che i Comitati Sindacali di ogni località abbiano a compiere la loro opera in conformità alle precise disposizioni che possono venire, a seconda delle necessità e delle contingenze, impartite dai Comitati Nazionali comunisti creati dal Partito in seno alle maggiori Federazioni.

I compagni e le Sezioni devono perciò periodicamente informare sia i Comitati Nazionali come quelli Provinciali di ogni loro attività ed ogni qualvolta si verifica nella loro zona un fatto nuovo, poichè è pure ugualmente deplorevole che possano aver luogo — specialmente fra i metallurgici — dei convegni provinciali o regionali, che si impostino agitazioni e si proclamino scioperi; che si addivenga alla stipulazione di nuovi patti di lavoro, senza che i Comitati Sindacali Nazionali ne siano minutamente informati.

Dichiariamo che tale indifferenza da parte dei compagni non può incontrare nessunissima giustificazione.

Valga dunque questo ultimo richiamo affinchè quanto oggi deploriamo non abbia più ulteriormente a lamentarsi.

Fraterni saluti.

IL COMITATO NAZIONALE.

Federaz. Prov. Comunista Milanese

MILANO - Via Paolo Sarpi N. 22 - MILANO

COMITATO ESECUTIVO

I° CONGRESSO SINDACALE PROVINCIALE COMUNISTA

Milano, 14 Maggio 1922

Indetto dal Comitato Sindacale Provinciale Comunista, domenica 14 maggio alle ore 9 nella Sala V. della Camera del Lavoro di Milano avrà luogo il I. Congresso Sindacale per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. - **Nomina della Presidenza e verifica dei poteri.**
2. - **Relazione del C. S. P. (Relatore Barbieri).**
3. - **Tattica Sindacale (Relat. Tresso).**
4. - **Organizzazione (Rel. Bicchiega).**
5. - **Propaganda (Relatore Milanesi).**
6. - **Nomina del C. C.**
7. - **Varie.**

Sarà presente per l'Esecutivo Sindacale nazionale il compagno Pietro Tresso.

Le Camere del Lavoro dirette da Comunisti hanno diritto di un rappresentante ogni 100 Soci;

Le leghe di mestiere, sempre dirette da Comunisti, un rappresentante ogni 50 Soci;

Tutti i gruppi Comunisti costituiti nella propria Lega, un rappresentante ogni 20 o frazione di 20.

Non sono ammesse le deleghe multiple, e cioè i delegati delle Camere del Lavoro non possono rappresentare le Leghe e nemmeno i gruppi, e viceversa.

Le deleghe devono precisare il numero esatto dei rappresentanti e la loro categoria.

Tutti i delegati al Congresso dovranno essere muniti, oltre che dalla delega, della tessera di riconoscimento, la quale sarà rilasciata dai nostri incaricati a L. 3 per i rappresentanti di Camere del Lavoro; L. 2 per quelli di Lega e L. 1 per i rappresentanti di gruppi.

Il Comitato Sindacale Provinciale ha deliberato di fare intervenire al Congresso un largo numero di invitati, dietro prelevamento tessera d'ingresso di L. 1.

Gli invitati s'intende, devono essere muniti della lettera accompagnatoria, rilasciata dagli organi sopra citati.

I delegati devono essere iscritti al P. C. o alla F. G. C.

L'ESECUTIVO SIND. PROV.

Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero importanti corrisponenze da Bologna, Girgenti, ecc.

On. Luigi Repossi - Gerente responsabile.
Tip. E. Zerboni - Via Cappuccini, 18. Tel. 22-25